ANNO 50° MATTINO — TORINO, Sabato 4 Marzo 1916 — MATTINO NUM. 64

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle singole rubriche. - Avvisi mortuari: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 2. - la linea di 6 punti, largo 1/4 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti largo 1/32 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti largo 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pagati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fuori d'armento - Nozze di oro, anniversari - Onorificenze - Segnando in cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Inserzioni esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue succursali

La battaglia di Verdun divampa nuovamente

I tedeschi occupano il villaggio di Douaumont e tentano l'assalto a Vaux - Perdite crudeli - Una comunicazione sotterranea - Intenso bombardamento nella Woevre.

L'inizio della seconda fase

PARIGI, 3, sera.

Un comunicato ufficioso dice:

Durante il mese di dicembre i nemici condussero sul fronte di Verdun la massima parte della loro artiglieria pesante e in maggior parte dei loro pezzi pesanti precedentemente utilizzati sul fronte russo, nonchè i 305 austriaci e parecchi 420. Inoltre, giunse una Divisione dalla Serbia e sui si aggiunsero nel gennaio quattro Corpi e mezzo delle migliori truppe di cui disponesse ancora la Germania, rinforzati da due Corpi di armata trovantisi fino d'allora su questo fronte. Evidentemente la regione di Verdun fu scelta dallo Stato Maggiore del Kaiser a causa del suo aspetto boscoso, poco favorevole alle ricognizioni aeree. Tuttavia noi non ignoravamo questi preparativi, senza però conoscerne forse tutta la loro importanza.

Mentre la nostra ultima offensiva nella Champagne fu scatenata su una fronte di venti chilometri di larghezza, precedentemente sconvolta dalla mitraglia, i tedeschi bombardarono la nostra linea su quaranta chilometri ed attaccarono principalmente soltanto su un settore di sei chilometri, dalla Côte du Poivre a Douaumont. La battaglia di Verdun diminuì d'intensità a partire dal 27 febbraio, per calmarsi del tutto nei giorni seguenti; ma le operazioni remiche' segnarono ieri una seria recrudescenza di attività, che dal resto prevedemmo. E' la seconda fase che comincia, del più violento sforzo che i tedeschi mai tentarono contro di noi.

L'attacco contro Verdun viene effettuato dopo tre interi mesi di preparazione come esigono adesso i grandi combattimenti moderni. Questa offensiva fu preceduta fin dal gennaio da incessanti parziali attacchi condotti con effettivi abbastanza elevati, preceduti spesso da emissione di gas asfissianti e destinati a aviare la nostra attenzione dai lavori dell'avversario: tre attacchi sull'Yser, uno in Artois, uno nella regione di Frise, uno dinanzi a Soissons, tre in Champagne, uno in Argonne, un altro in Alsazia. Mediante queste diversioni, tra cui qualcuna violentissima, i tedeschi accumularono truppe, materiale e munizioni dinanzi a Verdun. Il loro slancio si spezzò contro la resistenza di questa linea che considerevoli effettivi, comprendenti fino a sette Corpi di armata, non sono giunti ad oltrepassare nonostante i più mortali sacrifici.

Ne è seguito un momento di arresto nella offensiva, che ieri è ricominciata sullo stesso punto. Dopo tre giorni di calma l'artiglieria tedesca dà prova infatti di una ripresa di attività. Il bombardamento fu anche seguito da una serie di attacchi di fanteria, dei quali il comunicato delle 23 di ieri constata la estrema violenza. Le perdite del nemico, operante su terreno sconvolto, coperto già di cadaveri, furono enormi come durante i precedenti attacchi. Il nemico non prese piede in nessuna parte della nostra trincea. D'altra parte, la costa che l'avversario ci lasciò negli ultimi giorni fu messa a profitto con la massima efficacia dal nostro Stato Maggiore. E' dunque con assoluta fiducia che si può attendere la fine della spinta tedesca su Verdun. Il primo atto della battaglia è fallito pei tedeschi; rimarrebbe il secondo riuscirà.

(Ag. Stefani).

Un comunicato ufficioso, diramato dalla *Stefani* in data 2, ore 1,40, precedente a quello pubblicato più sopra, constatava ancora che al decimo giorno della battaglia il rallentamento era generale. Ecco la Nota:

Il decimo giorno della grande battaglia è finito. Esso viene a confermare l'impressione di un rallentamento generale nelle operazioni che si manifestò già da quattro giorni. Ieri, mercoledì, fu una nuova giornata di ristagno nella regione di Verdun, come su tutto il rimanente del fronte. Da nessuna parte i tedeschi rinnovarono attacchi di insieme. Le azioni di cui rendono conto i nostri comunicati presentano un carattere puramente locale e d'altra parte il nemico nei suoi rapporti militari non parla neppure più di Verdun, nè di alcuna altra posizione vicina; fa soltanto accenni con inaltera discrezione al duello delle due artiglierie ed ai cetrioli abbattuti nei due campi. Bisogna forse concluderne che il nemico rinuncia a raggiungere momentaneamente risultati troppo caramente pagati? Prepara forse una nuova irruzione su Verdun? E' probabile, perchè vorrà trarre benefici dal primo progresso che ottenne, ma le nostre posizioni sono ora solidamente consolidate nei settori e gli assalti del nemico non hanno alcuna probabilità di infiacchire. Oppure lo Stato Maggiore tedesco, avendo previsto persino la possibilità di un insuccesso nei suoi tentativi contro Verdun, ha preparato il terreno d'attacco sopra un altro punto della nostra fronte e impiega alcuni giorni di sosta per trasportare su quel punto il materiale prima di ricominciare il nuovo attacco? L'ipotesi non è insostenibile. Infine l'attuale rallentamento nelle operazioni è forse l'indizio di un esaurimento di uomini e munizioni così considerevole che debba avere per conseguenza un completo arresto dell'avversario sulla posizione attuale? E' dubbio, poichè l'imperatore Guglielmo, la cui entrata trionfale a Verdun fatti pietosamente, vorrà, non è da dubitare, una rivincita di questo insuccesso. Ma, qualunque cosa avvenga, il valore dei nostri soldati non gliela lo permetterà. Nel modo stesso che ieri i più accaniti attacchi tedeschi non riuscirono a rompere la nostra fronte, anche domani l'irruzione del nemico sarà trattenuta. Dobbiamo conservare sempre più la fiducia nel risultato della battaglia, poichè ogni giorno che passa ci arrica nuove ragioni di speranza.

Attacchi con raddoppiata violenza

L'occupazione di Douaumont e l'assalto a Vaux

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Verdun il bombardamento e gli attacchi del nemico hanno continuato durante tutta la serata di ieri con raddoppiata violenza. Nel settore del villaggio di Douaumont, dopo parecchi tentativi infruttuosi, che sono stati respinti con crudeli perdite per essi, i tedeschi sono riusciti a penetrare nel villaggio di Douaumont, ove il combattimento continua accanito.

Un poco più ad est, il villaggio di Vaux è stato attaccato verso la stessa ora. Gli assalti diretti dal nord e dal nord-est sono stati infranti dai nostri tiri di sbarramento e dai nostri fuochi di mitragliatrici. Il nemico ha dovuto ritirarsi lasciando nei reticolati di filo di ferro grande quantità di cadaveri.

In Woevre ieri, alla fine della serata e durante la notte, il bombardamento è stato sempre intensissimo, ma, arrestato dai nostri tiri di sbarramento, il nemico non ha potuto sboccare.

Ad ovest della Mosa, attività dell'artiglieria nemica nella regioni di Malancourt, di Haucourt.

In Lorena, nella regione a sud della foresta di Parroy un debole attacco nemico è stato disperso a colpi di fucile e di granate.

Le linee tedesche avanzate ad ovest ed a sud di Douaumont

Bombardamento nel raggio di Verdun

BASILEA, 3, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 3:

A sud-est di Ypres, sul canale, gli inglesi penetrarono nella posizione di un bastione che avevamo loro presa il 14 febbraio e giunsero anche su uno stretto punto fino alla nostra trincea avanzata. Furono immediatamente respinti da questa, ma si mantengono ancora in alcuni punti del bastione. Sul canale di La Bassée, dopo lavori di mine eseguiti dal nemico, avvennero vari corpo a corpo dinanzi al nostro fronte.

In Champagne l'artiglieria nemica aperse in varie località il fuoco con grande violenza a Bois Bolante (nord-est di La Saisade, nelle Argonne), un attacco parziale francese fu respinto sulle alture.

Ad est della Mosa, dopo una energica preparazione di artiglieria, respingemmo il nemico dal villaggio di Douaumont ad avanzammo le nostre linee ad ovest ed a sud del villaggio, come pure dalla fortezza, in posizioni più favorevoli. I nostri aviatori bombardarono efficacemente le truppe francesi nel raggio della fortezza di Verdun. Un nostro aviatore abbattè, ad est di Dousi, un biplano inglese con due ufficiali, di cui uno fu ucciso e l'altro gravemente ferito.

(Ag. Stefani).

I tedeschi del forte di Douaumont in comunicazione sotterranea con il loro esercito

(Dispaccio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

I cinquecento brandeburghesi che occuparono il rovinato forte di Douaumont e vi furono accerchiati dai francesi, sono rimasti in comunicazione, per uno stretto passaggio sotterraneo scavato in direzione nord, col Corpo tedesco principale, il che ha permesso loro di rifornirsi da sette giorni.

O. R.

Poincaré a Verdun

PARIGI, 3.

Il Consiglio dei ministri ha incaricato il ministro della guerra, generale Gallieni, di felicitare le truppe per l'eroico coraggio di cui daranno prova respingendo il primo urto nemico.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, giunto l'altra mattina, presso Revigny, la stazione dei cannoni automobili che abbattè lo Zeppelin, si congratulò con gli ufficiali ed i soldati; consegnò poi la medaglia militare all'aiutante Grameling e la croce di guerra a parecchi cannonieri.

Il Presidente, lasciando Revigny, partì per Verdun e la regione fortificata che circonda la città. Fu ricevuto al Quartier Generale dell'esercito di Verdun dai generali Joffre e Pétain. Visitò il Corpo d'armata che opera sulle due rive della Mosa, a nord di Verdun, e pregò i comandanti di trasmettere alle truppe che combattono calorose felicitazioni. Il presidente Poincaré è ritornato poscia a Parigi.

Un successo inglese

Londra, 3, notte.

Il comunicato delle operazioni dell'esercito britannico al fronte occidentale dice: « Stamane attaccammo e riprendemmo le trincee delle Usines sul canale Ypres-Comines che perdemmo il 14 febbraio; inoltre le nostre truppe s'impadronirono di un piccolo saliente del fronte tedesco. Un contrattacco sferrato dal nemico qualche ora più tardi fu respinto. Distruggemmo nelle trincee catturate delle mine tedesche. Facemmo 230 prigionieri, compresi 4 ufficiali.

Oggi da Vierstraat a Ravelinghe vi fu grande attività di artiglierie delle due parti.

Londra, 3, sera.

Un aeroplano inglese in ricognizione non è tornato. A nord della Somme disperiemmo un attacco nemico. Grande attività di artiglieria nelle vicinanze d'Ypres.

Propositi di azione della flotta tedesca?

Roma, 3, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Londra: Dopo fallito lo sforzo di sfondare la linea francese a Verdun, appare sempre più probabile che i tedeschi intendano dare battaglia sul mare. L'attenzione del pubblico tedesco è sempre più concentrata sul mare e sulla ripresa della campagna dei sottomarini, dalla quale si attendono grandi cose.

Secondo notizie private provenienti dalla Svezia, e basate sulle osservazioni fatte dalla marina mercantile svedese, è diffusa l'opinione che la flotta tedesca, intendo uscire dal mare del Nord, per dare battaglia entro la prima metà di marzo. (Stefani).

Colonnello francese disperso a Verdun

Parigi, 2.

Il *Temps* dice che il colonnello Driand, scomparso durante i primi combattimenti di Verdun, è rimasto ferito. Si spera che sia stato raccolto dal nemico.

Attesa fiduciosa

Un articolo di Pichon

Parigi, 3, sera.

Tutti i giornali rilevano la ripresa della battaglia di Verdun e dicono che i tedeschi non potevano rimanere nella sosta che i nostri contrattacchi avevano loro imposto senza confessare lo scacco subito. Per evitare una umiliante confessione hanno ricominciato la lotta. Il bombardamento delle nostre posizioni è stato ripreso con una intensità quasi uguale a quella dei primi giorni della battaglia. La Côte du Poivre e le colline di Douaumont sono state largamente coperte di proiettili nemici; si trattava di preparare i violenti attacchi nemici che sono avvenuti da questa parte. I tedeschi volevano manifestamente dare respiro agli accerchiati di Douaumont, ma questa volta ancora le loro famose truppe non sono riuscite: gli urti sono stati energicamente respinti dai nostri valorosi soldati. Il completo insuccesso di questi terribili attacchi ed il fatto che la nostra artiglieria ha risposto con uguale energia al bombardamento del nemico, ci permettono di considerare con fiducia la continuazione della lotta.

Nell'« Homme Enchaîné », Clemenceau scrive: « Nell'ora in cui scrivo, tutto indica che Guglielmo II riunisce contro Verdun il massimo dei mezzi, che una lunga preparazione metodicamente condotta gli ha permesso di accumulare. In verità, nessuna riserva di grandi e piccole artiglierie gli farà difetto. Il generale Haeseler è venuto a prendere in persona, sotto gli occhi del Sovrano, la direzione delle operazioni. Per quanto però riguarda gli uomini, gli abbiamo fatto subire perdite incalcolabili. Una nota trovata su ufficiali, raccomanda loro, cosa del tutto nuova, di risparmiare il sangue dei loro soldati ».

L'ex-ministro Pichon, sul *Petit Journal*, prevedeva così, ieri, la ripresa tedesca:

« E' probabile, come scrive la Kölnische Zeitung, esse riprenderà quando i suoi punti d'appoggio saranno stati metodicamente organizzati. Ora però il nuovo assalto non ci coglie alla sprovvista e sarà ben difficile che i tedeschi possano in breve ammassare più munizioni di quante hanno fatto fino ad oggi. Inoltre i giornali della Germania non possono consolarsi di essere arrestati nell'impetuosità di una manovra di cui già avevano scontato l'esito fulmineo. Perciò annunciano altri colpi, come fa il maggiore Morath. Contemporaneamente incomincia sul mare una nuova campagna di assassinio. Coi loro illustema i tedeschi stanno slanciando anche gli Stati Uniti, il cui presidente, Wilson, ha dichiarato che « se l'America cercasse la sua salute a spese dell'umanità, egli riterrebbe di essersi reso più ingannato sul senso della storia americana ». Sul mare, come per terra, la Germania trovera con chi lottare. Il Kaiser, inquieto e scorcerbato, la Germania, impotente e affamata, scateneranno una lotta accanita senza tregua, nè grazia: e l'avranno ».

Parlando poi ancora dell'opinione pubblica degli Stati neutri ed alleati, Pichon aggiunge:

« Ci giungono dai nostri compagni d'arme attestati di simpatia e di fratellanza, i quali non possono che rafforzare la nostra fiducia. La bella manifestazione che è avvenuta alla Camera italiana, e che ha provocato alla Camera francese l'eloquente discorso di Deschanel, è a questo proposito particolarmente significativa. Così si afferma, come io ho sempre preveduto, la solidarietà dei sogni d'Italia con le Potenze alleate. Si può seguire il progresso dell'alleanza che si è stabilita fra l'Italia e noi dal giorno in cui è stato denunciato il trattato di cui per lunghi mesi il principe di Bülow difese invano la causa. E dire che con la manovra di Verdun la Germania sperava (i suoi giornali l'hanno ingenuamente confessato) di produrre forte impressione a Roma! Si vede in qual senso e fino a quale punto vi sono riusciti ».

La grande e fortunata attività di una squadriglia di aviatori francesi

Parigi, 3, mattino.

La nostra squadriglia che lanciò 45 granate sulla stazione di Chambley la notte dall'1 al 2 corrente bombardò dal 16 febbraio cinque volte la stazione di Metz-Sablons, due volte la stazione di Chambley, una volta la stazione di Arnaville, ciò che porta ad otto il numero dei bombardamenti da essa effettuati in questo lasso di tempo.

La violenta ripresa

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 3.

Il Matin, dopo aver accennato alle varie fasi di attività e di tregua della battaglia di Verdun, osserva che l'« intermezzo » è finito ieri, giovedì. E' segnalata infatti un'azione d'artiglieria vivissima nella regione compresa fra Malancourt e Forges, alla quale seguì un attacco di fanteria non meno violento, consecutivo al bombardamento delle trincee francesi, ad ovest del villaggio di Fresnes-en-Woevre, villaggio volontariamente abbandonato dai francesi il 25 febbraio, senza combattimento.

« Quest'ultimo attacco — scrive il Matin — come tutti i precedenti assalti tedeschi, dopo il 27, è stato completamente respinto. Questo nuovo sforzo del nemico non deve affatto sorprenderci. Nessuno poteva ragionevolmente considerare che i tedeschi avessero rinunciato ad un'impresa a cui attribuivano tanto valore e che hanno già pagato con sacrifici inauditi, sproporzionati ai risultati ottenuti. Ci si poteva soltanto domandare se l'offensiva sarebbe stata ripresa sul terreno primitivo delle operazioni, cioè al nord di Verdun, oppure nella Woevre, o altrove.

« Senza che si possa pregiudicare nulla delle intenzioni tedesche, sembra che, sempre più, il perno della battaglia tenda a spostarsi verso il sud-est e che sia dalla Woevre che il movimento prosegue contro Verdun ».

Dopo aver rilevato che i bollettini di guerra tedeschi non accennano più alla battaglia di Verdun, ma che nei resoconti si insiste sulla formidabile resistenza opposta dai francesi, il Matin prosegue:

« Frattanto i nostri comunicati non parlano più di Douaumont nè della Côte du Poivre, ma sappiamo che i tedeschi si sono trincerati su quelle posizioni, ciò che spiega il rallentamento della guerra di movimento. Il reparto di brandeburghesi che era riuscito il 25 febbraio a penetrare nelle rovine del forte di Douaumont vi rimane sempre, ma in una situazione sempre più precaria. Si ricorderà che un'immediata contro-offensiva francese aveva respinto nei dintorni le truppe tedesche che occupavano l'altura, facendo così le parecchie centinaia di tedeschi che erano giunte al Nord. Nei giorni seguenti abbiamo premuto energicamente la posizione a destra ed a sinistra, riuscendo a circondarla ».

« Senza dubbio — continua il giornale — il nostro Comando non ha giudicato opportuno sacrificare inutilmente vite umane per un assalto definitivo, poichè l'assedio avrà necessariamente ragione degli « accerchiati di Douaumont ». Nella grande azione non è questo che un piccolo episodio. Non ha valore che perchè i tedeschi hanno celebrato la presa del forte come una grande vittoria ».

Il colonnello Rousset, studiando gli ultimi fatti d'arme a Verdun, scrive nel Petit Parisien: « Occorre a noi una formidabile quantità di artiglieria e di munizioni. Noi abbiamo molto dell'una e delle altre, sia bene. Ma non ne avremo veramente abbastanza, di artiglierie e di munizioni, che quando ne avremo di troppo ».

Il Temps commentando la situazione a nord di Verdun scriveva qualche giorno prima della ripresa tedesca: « La stampa tedesca cerca di attenuare l'insuccesso, giacchè si tratta di un insuccesso. Infatti questo attacco preparato coi più potenti mezzi che era possibile riunire ha dato soltanto risultati insignificanti. I nostri soldati sono pronti a ricevere la fanteria nemica con lo stesso vigore. La stampa tedesca insiste sulle difficoltà che si incontrano per impadronirsi di piazzeforti come Verdun, favorite dal terreno e provviste di tutte le difese che l'arte di un ingegnere ha potuto immaginare. Però non sono le opere fortificate contro le quali i tedeschi hanno dovuto combattere, ma sono bensì i nostri soldati. Sulla linea che il nemico ha attaccato, non ha trovato che un solo forte il quale non è più che una rovina. La nostra linea non vacilla: essa tiene ben ferma. La battaglia non è certamente finita, ma il primo atto non è fatto per diminuire la nostra fiducia ».

Prigionieri veneziani

L'inviato speciale del Journal a Lione, Louis Chassaigne, manda, in data 2 marzo, una lunga corrispondenza sui formidabili corpo a corpo intorno alla contesa fortezza di Douaumont, che è uno dei punti « centrali » delle operazioni. Il Chassaigne ha raccolto, dalla viva voce dei feriti — francesi e tedeschi — impressioni nuove e terrificanti sulle zuffe enormi e disperate.

« Sotto la vasta tettoia della stazione di Lione — scrive il giornalista — s'è ora fermato un treno della Croce Rossa. Sosta breve. Il treno deve andare innanzi, in una città che non si nomina. Le infermiere e le suore s'affrettano nel breve intervallo a scendere dal lungo treno e a portare bibite calde ai feriti, che non si vedono, ma che vengono da Verdun. Perchè dai tre vagoni in testa al treno sono discesi sei o sette territoriali e colla baionetta innestata essi vigilano intorno ai tre vagoni, che hanno le cortine abbassate. Chi c'è..... Rapidamente si apprende che ci sono 150 prigionieri tedeschi feriti. Sono tutti giovani, quasi fanciulli. Nessuno ha più di 20 anni. L'ufficiale interprete sale nei vagoni e può conversare coi nemici. Apprende qualche particolare, minimo. I tedeschi parlano poco. Ma anche questo poco è interessante. Essi appartenevano al 24.o reggimento dei brandeburghesi, quel famoso reggimento che aveva preso il forte di Douaumont, quel forte che è stato poi ripreso dai feriti che viaggiano insieme, sotto la protezione della Croce vermiglia.

« Due feriti, i più gravi, pregano l'interprete di intercedere per loro che vengano ospitati a Lione. Umanamente si accoglie la loro domanda e vengono subito portati all'infermeria della stazione. Mentre prendono qualche ristoro l'interprete parla con loro.

— Da venerdì, 25 febbraio — dice uno di loro — noi attendevamo l'ordine di passare nella breccia aperta nelle difese del forte dai nostri pezzi d'artiglieria. L'Imperatore ci aveva fatto trasmettere un messaggio speciale per dirci che il paese contava su noi. C'era stato detto che i cannoni avrebbero protetto la nostra avanzata e che, dietro noi, forze fresche e solide erano pronte a seguirci e a sostenerci. Sabato 26, alle 7 del mattino, l'ordine d'attacco arrivò. Lo aspettavamo. Partimmo da Bezonvaux cantando. Ma — dice dopo una lieve pausa — le vostre mitragliatrici sono terribili. Spazzano via. I nostri soldati, ricordo, cadevano così senza accorgersi morti, in file intere. Ci siamo serrati in falange. Il sole era spuntato... Ci fermavamo a ogni passo. Eravamo in contatto colle vostre truppe. Che macello! Il corpo a corpo fu violento. Era la lotta dell'uomo solo contro l'uomo solo. Fortunatamente venivano dietro noi nuove compagnie. Finimmo per restare padroni del terreno. Per poco tempo però. Avevamo incominciato a organizzarci, quando una nuova tempesta passò sulle nostre teste. Eravate voi francesi che ritornavate. Non vidi più nulla. Caddi ferito. Fui preso e trasportato via, senza nulla sapere ».

Feriti all'arma bianca

Il giornalista ha potuto parlare con qualche ferito francese. Quasi tutti hanno il volto pallido, gli occhi pieni di terrore. Sono quasi tutti feriti all'arma bianca. Per la prima volta, forse, dopo la battaglia della Marna si è combattuto, dall'una parte e dall'altra colla scimbola-baionetta e col coltello.

« Un ferito, nostro, un sergente dice: « Il più brutto momento fu quello dell'attesa. Per venti ore rimanemmo immobili sotto la neve gelata. La battaglia delle artiglierie faceva un gran fracasso intorno a noi. Ma, esperti, avevamo trovato delle buche. Finalmente la « Garde à vous! » suonò. La tromba si udiva appena, nel fragore dei cannoni. Gli ufficiali andarono avanti, colla sciabola alzata, mirabili. Noi li seguimmo. Rapidamente l'andatura s'accelerò. Scalammo la piccola collina fortificata. I tedeschi tentarono di resistere: invano! La nostra due colonne, l'una a destra e l'altra a sinistra, strinsero il fortino. Noi non perdemmo il tempo a inseguire i tedeschi che erano più in alto di noi. Avanzammo senza sparare, perchè avremmo potuto uccidere o ferire i compagni.

« La lotta riprese più furente ai piedi del Plateau de la Vauche..... Fu travolta la resistenza tedesca, col fuoco e col ferro. Ma nessuno ci potè più fermare. Ci arrampicammo fino alla vetta. E rapidamente ci organizzammo nella posizione conquistata, circondata da morti nostri e morti loro. I tedeschi, colla rabbia dei disperati, tentarono di riprendere il terreno perduto. Tutti i cannoni pesanti fecero fuoco sulla nostra posizione, mentre da destra e da sinistra forti nuclei di fanteria venivano verso noi. Ma era troppo tardi. Le nostre mitragliatrici leggere, ben usate, compirono miracoli. Le falangi sono state fermate ».

Racconti impressionanti

Un ufficiale, che ha partecipato ai combattimenti della notte 25-26 e rimase ferito il mattino del 26 nel corso dei contrattacchi, giunto a Parigi, ha raccontato che i primi attacchi tedeschi a larga ora erano stati arrestati dal fuoco delle mitragliatrici e dei 75 francesi. Lungi dal riconoscersi vinti, i tedeschi da mezzanotte rinnovarono più violentemente i tentativi. Bisogna riconoscere che gli assalitori, composti per la maggior parte di truppe scelte appartenenti alla Guardia e al quindicesimo Corpo, mostrarono un vero valore. Non ignoravano di marciare contro la morte; avanzavano pure per parata zino a meno di venti metri dalle nostre fortificazioni. Improvvisamente si slanciarono correndo e gridando Vorwaerts! Noialtri li attendevamo di pie fermo: una salva di mitragliatrici diradò le prime file, poi il comando: « Baionetta! Avanti! Caricate! » echeggiò. La lotta corpo a corpo nelle tenebre, rotte soltanto qua e là dal fascio dei proiettori e dal lampo rapido dei razzi luminosi, fu terribile. Vi furono tragici orrori. Ritrovammo un sottufficiale prussiano col petto trafitto da una baionetta tedesca. Una mitragliatrice nemica

cariò la reazione che venisse a soccorrerlo. Il combattimento durò così sino all'alba. Le prime luci del giorno illuminarono uno spettacolo funebre. Nei dintorni di Douaumont, frammisti ai cadaveri, giacevano i feriti che la violenza della lotta aveva impedito di raccogliere. Alle ore 6 del mattino, nuovo assalto; ma il controfuoco francese, che doveva permetterci di prendere pieda in una piccola ridotta a nord-ovest di Douaumont, provenne l'impeto nemico. La calma durante la mattinata non fu più turbata.

A sua volta il Figaro pubblica il seguente impressionante racconto circa l'attacco dei tedeschi del 26 febbraio: «I boches sono ingnalati. Sono le tre del mattino; si vede chiaro come di pieno giorno». *Le granate si incrociano e rombano con fragori spaventevoli. Razzi cadenti illuminano il campo di battaglia. Si distinguono nettamente le forze nemiche che si avanzano in masse serrate. Dalle loro file si eleva un canto gutturale «Es donnert als ruf wie donnerkrall», è il loro «Wacht am Rhein». Rimaniamo immobili e silenziosi dinanzi allo spettacolo che si offre ai nostri occhi. I cannoni dei forti tirano sempre; gli altri hanno cessato di lanciare granate. A due o trecento metri tirano a mitraglia; i boches cadono sfidando l'uragano di acciaio e di piombo. Essi continuano ad avanzare e non sappiamo come esprimere il nostro stupore quando ci viene detto: «Sono nel forte». Presso di me un sergente molto conosciuto dalla Confederazione generale del lavoro piange di rabbia: «Cacciamoli fuori, — toli grida, — che cosa si aspetta per andarci?». Un ordine: «Zaino a terra!». Tuonano i cannoni, suonano le trombe ed attraverso i crepacci del terreno, saltando più che correndo avanziamo con grida. Questa lotta dura un tempo che ci sembra infinito; nondimeno non sono che pochi minuti. Cadono numerosi dei nostri, ma i nemici cadono anche più numerosi. Cadono, cadono sempre... La loro artiglieria non tira sulla piazza. Giungono i nostri rinforzi. La forte è libera da tutta la sozzura dei boches. Teniamo tutti i dintorni. Noi ci accampiamo con le vesti infangate e macchiate di sangue».*

Indietreggiare.....

Il Petit Parisien pubblica anche le impressioni di un combattente il quale, in queste ultime giornate, si è trovato ad Ornes ed a Douaumont:

Ornes è un piccolo villaggio le cui misere vestine si ergono qua e là a dodici chilometri da Verdun. Situato nella valle sul fiume che porta il suo nome, esso era, prima della guerra, circondato da boschi frondosi che accendevano i forti e la vista di Verdun.

Da otto giorni noi occupiamo le trincee di prima linea che, al nord del villaggio, corrono dalla costa 310 alla costa 317. Il nostro reggimento si appellava di ritornarsene a riposare un po' di riposo, giacchè il bombardamento quotidiano colle sue alternative di attività e di sospensione non ci lasciava affatto supporre un probabile attacco. Tuttavia il 17 febbraio alcuni ufficiali superiori che percorrevano le nostre trincee sembravano preoccupati. La sera il capo della sezione ci avvertì che forse avremmo dovuto lasciare i nostri antri, rifugi sicuri, dove avevamo preso l'abitudine di vivere. Bisognava, diceva il capo, indietreggiare.

— Ma proprio! Impossibile! — gli fu risposto.

— E che cosa volete mai! è l'ordine. Dunque state pronti. Prepararci al primo segnale, al primo allarme.

Ma l'allarme non venne. Le cannonate tuttavia si facevano più vive. Gli obici tedeschi ed i nostri si incrociavano al di sopra delle nostre teste con sibili sinistri. Venerdì e sabato trascorsero come di consueto.

Spuntò, cioè, la sola artiglieria. Domenica — 20 febbraio — è stata giornata relativamente calma. Potemmo riposarci. Ma lunedì le nostre trincee videro ad un tratto un fremito. Gli obici cadevano sulle prime linee che qua e là crollano. Secondo gli ordini ricevuti indietreggiammo in seconda linea e ci mettemmo riparo dentro fossati profondi. Il chiasso continuava indescrittibile. Era il mio turno. Dovetti essere di guardia.

Era mezzanotte e fino alle tre e mezzo del mattino dovemmo vegliare. La notte era nera. Il cannone si spense. A sette uno fucilata, secca come una frustata lacerava l'aria. Nessuno. Il vento trasportava fiocchi bianchi in raffiche violente.

Dietro, lontano, in alto apparivano un vivo bagliore. Verso le due e mezzo, ripresero il fuoco. I nostri 75 lanciavano senza posa i loro proiettili. Passò un'ora. I loro shrapnells ci cominciarono a precipitare su di noi. I razzi illuminanti ci permettevano di distinguere masse nere. Erano i tedeschi che avanzavano. Ripiegammo dando l'allarme. Fraternamente ognuno di noi riprese il posto che gli era assegnato e pei budelli entro terra indietreggiò quasi senza combattere. Soltanto le mitragliatrici sono rimaste in batteria per proteggere la nostra ritirata e sparano, sparano... Ecco, al fianco. La traversiamo sotto la mitraglia, infilata senza grandi perdite. I nostri mitraglieri ci raggiungono e ci narrano dell'opera spaventosa delle loro macchine. Ma ecco un altro ordine. Bisogna che ci portiamo a Haucourt. Rimaniamo quivi tutto il giorno, colle salme a terra, pronti all'assalto, pronti a ritirarci. Cade la notte. In silenzio, le fila si riformano. Un segnale col fischietto e traccerò le campagne sconvolte: ritorniamo nella regione di Douaumont.

I timpani degli orecchi sono quasi rotti al frastuono. E' un caos. Ed eccoci nei «ripari di Douaumont». Di lassù l'artiglieria francese versa fiamme e piombo. Inutilmente gli obici tedeschi si seguono ininterrottamente.

Siamo al 24 febbraio. E' a questo punto che l'accanimento del nemico si manifesta terribile, brutale, selvaggio. E' a questo punto che cominciano quelle ore terribili di cui, chi le visse, serberà un ricordo imperituro.

Un'immensa nuova pastorale di Mercier

Roma, 3, notte.

La «Corrispondenza» pubblica sul ritorno del cardinale Mercier a Malines: «Si ha ragione che il porporato rientrato nella sua diocesi senza alcun incidente. E' vivamente stimolata la sua lettera pastorale per l'imminente quaresima, nella quale, a quanto si scrive, non mancherannero largh cenni sul suo viaggio a Roma».

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 28a)

Comando Supremo, 3 marzo 1916.

Nelle zone di alta montagna la neve, che in alcuni punti supera l'altezza di 5 metri, e le numerose valanghe cadute non arrestano l'attività della nostra artiglieria e delle nostre pattuglie.

Di fronte a Gorizia si ebbero azioni piuttosto intense dell'artiglieria avversaria efficacemente contrabattuta dalla nostra.

Firmato: CADORNA.

La guerra dei sottomarini

Il vapore italiano "Giava,, affondato

Nessuna vittima

Atene, 1 (ritardato).

Il vapore inglese Trievelan è giunto al Pireo con l'intero equipaggio e tutti i passeggeri del vapore italiano Giava silurato da un sottomarino austriaco tra Creta ed Alessandria. I naufraghi del Giava sono stati raccolti dal Trievelan in alto mare.

(Ag. Stefani).

Altre 7 navi degli Alleati affondate

Diciotto marinai perduti

Giustro servizio particolare.

Londra, 2, notte.

Il Lloyd annuncia stasera l'affondamento di sette navi, senza specificare le cause, fuorchè nel caso dello spazzamine francese Aurevoir, la cui perdita si attribuisce al rituramento da parte di un sommergibile tedesco. L'Aurevoir era un vapore a pale, di circa mille tonnellate, e la notizia del suo affondamento origina dall'Havre. Delle sei navi rimanenti, una è un veliero. Quattro delle altre navi erano piccoli vapori pescherecci inglesi, i cui equipaggi furono raccolti e sbarcati a Lowestoft, mentre l'ultima era il vapore russo Meutzel, di quasi tremila tonnellate. Diciotto marinai sono perduti e tutti gli altri salvati.

Vapore francese affondato da una mina

Parigi, 3, mattino.

Si ha da La Rochelle, 2: Il vapore Lakme di Dunkerque, che era partito da La Pallice il 29 febbraio, carico di pietre è affondato, si crede, in seguito ad urto con una mina, lo stesso giorno a sei miglia a nord-ovest. vi sono sei vittime.

830 vittime del "Provence,,

Parigi, 3, notte.

Il Journal pubblica che, secondo le ultime informazioni ricevute circa l'affondamento del Provence, la nave trasportava millecinquecento uomini compreso l'equipaggio; ne furono salvati 870 e si dovrebbe quindi deplorare la perdita di 630 uomini. Si spera però che tale cifra sarà ridotta di un certo numero di superstiti che hanno potuto essere raccolti a bordo di navi.

La paura del "Meowe,,

Parigi, 3.

Mandano da Boulogne sur Mer che gli incrociatori inglesi e francesi hanno ricevuto l'ordine di tenere d'occhio una nave sospetta, che si crede sia un nuovo *Moewe*, e che è segnalata da Manyhe in direzione ovest.

Si ha dall'Aja che nei circoli tedeschi si prevede che la campagna dei sottomarini si svolgerà insieme a quella analoghi a quelli del *Moewe*.

In Russia

Crescente attività delle artiglierie tedesche

Pietrogrado, 2, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore reca:

Sul fronte occidentale i tedeschi bombardarono i villaggi di Lapienesch e Bignunicen con pezzi d'artiglieria di marina. Sopra il settore di Riga comparvero numerosi aeroplani tedeschi, che lanciarono bombe. Sulla Dvina, fra Ikkul ed Eliszenhof, il nemico lanciò pure dagli aeroplani parecchie bombe.

Presso Dvinsk, i tedeschi bombardarono con proiettili di qualtro pudi le nostre linee, presso Illukst e nella regione della ferrovia di Poneviege. L'artiglieria pesante tedesca bombardò la regione del lago di Sventen. La nostra artiglieria sviluppò un'azione efficace contro Nova Alexandrovsk e la stazione di Tourmont.

In Galizia, sul fronte del medio Stripa, i tedeschi tentarono per due volte di avvicinarsi alle nostre trincee, ma furono ogni volta respinti dal nostro fuoco.

Sul fronte del Caucaso i turchi continuano la loro ritirata in direzione di Erzindjan. La nostra cavalleria trovò quattro cannoni abbandonati dai turchi. In direzione di Bitlis, sotto la spinta delle nostre truppe, il nemico continua pure a ritirarsi. Occupammo Kemakh e il convento di Narekavank, e dieci versie a nord-est di Bitlis.

(Stefani).

Sofia, 2.

Il comunicato ufficiale del 3 dice:

Sul fronte orientale combattimenti di pattuglie sulla Dvina ad est di Friedrichstat, come pure sui fronti Serwetch e Ssaro. Sul fronte balcanico nulla di nuovo.

Il comunicato ufficiale dice: la calma continua a regnare sui tre fronti.

(Stefani).

Gli Alleati si premuniscono contro gli attacchi bulgaro-tedeschi

Salonicco, 2, notte.

Per prevenire un eventuale attacco di tedeschi e di bulgari provenienti da Monastir, gli Stati Maggiori degli alleati occuparono il 1o marzo i ponti di Sarovitch e di Vodena, previo accordo colle autorità elleniche. (Stefani).

La Camera respinge la proposta Turati

per la immediata discussione del bilancio degli Esteri

Roma, 3, sera.

Presidenza del vice-presidente Alessio.

La seduta comincia alle ore 14.5.

PRESIDENTE: — Ieri l'altro l'on. Bissolati propose d'inviare un saluto alla Camera ed all'Esercito francesi, e la proposta fu accolta da vivissime approvazioni. L'on. Marcora della sublime esecuzione al voto dell'Assemblea, ed il Presidente della Camera francese ha risposto col seguente nobilissimo telegramma:

Il ringraziamento della Camera francese

«Alla fine della presente seduta ho avuto l'onore di leggere alla Camera francese il dispaccio che V. E. a voluto indirizzarmi. Unanimi applausi dei miei colleghi hanno salutato la generosa manifestazione della Camera italiana, e le anime si sono riempite di fierezza dinanzi all'omaggio che i rappresentanti della nobile Italia hanno reso all'Esercito francese. Sono interprete sulla Camera intiera pregandovi di trasmettere alla Camera dei deputati d'Italia l'espressione della nostra viva riconoscenza e insieme la testimonianza della nostra profonda ammirazione per l'eroismo dell'Esercito italiano. (*Vivi applausi*).

«Le bandiere unite delle due Nazioni sorelle ci condurranno al trionfo definitivo della civiltà e della libertà. La Camera, che lo presiedo, mi ha conferito il mandato di comunicare il dispaccio di V. E. al signor Ministro della Guerra, affinchè sia portato a conoscenza dell'Armata francese, e il Ministro della Guerra ha dichiarato, a nome dell'Armata della Repubblica che le felicitazioni della Camera italiana andranno al cuore dei nostri soldati.

«F.to Paul Deschanel».

(*Vivissimi e prolungati applausi. I ministri ed i deputati si alzano. Grida di «Viva la Francia! Viva l'Italia!»*).

«Credo di interpretare i sentimenti unanimi della Camera italiana confermando il nostro saluto alla Camera francese ed al nobile Esercito di Francia. (*Applausi*). I due Eserciti saranno tutti uniti in un solo pensiero, nel pensiero del trionfo, della libertà e della civiltà». (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Commemorazione della Regina Madre di Romania

SONNINO SIDNEY ministro degli affari esteri: — Compio il triste ufficio di annunziare alla Camera che ieri cessava di vivere S. M. la Regina Elisabetta, vedova del compianto Re Carlo di Romania e zia del Sovrano attuale. Il Governo si è affrettato ad esprimere al Governo rumeno le sue vive e sincere condoglianze, sicuro di rendersi interprete dei sentimenti del Parlamento e del paese verso l'augusto Sovrano della Romania e verso il popolo romeno cui ci legano antiche tradizioni e costante amicizia. S. M. la Regina Elisabetta, oltre che sul trono, ove fu degna compagna di Re Carlo, esplicò nelle più nobili forme dell'arte e della pietà [illegible] ingegno, di dottrina e di umiltà. Ricordo la sua mirabile opera organizzatrice per la cura dei feriti nella guerra del 1877-78, i numerosi istituti di beneficenza e di coltura fondati e sviluppati in Romania, non ho bisogno di ricordare nel campo delle lettere, l'opera a tutti nota che circondava di fama il nome di Carmen Sylva. M'inchino alla memoria della donna regale che lascia traccia luminosa di sè nella storia della Romania ed alla nobile nazione romena invio le attestazioni del maggiore cordoglio e rimpianto. (Vivi applausi).

PRESIDENTE: — Credo di rendermi interprete dei sentimenti della Camera proponendo l'on. ministro degli affari esteri di voler comunicare le nostre condoglianze a S. M. il Re di Romania e all'on. ministro degli affari esteri per la morte della compianta Regina Elisabetta. (Applausi)

Il complotto terroristico di Lugano

BORSARELLI, sottosegretario agli affari esteri. Nello scorso novembre sulla linea Milano-Torino un individuo, rimasto sconosciuto, lasciò ad un suo compagno di viaggio valige proposte di mettersi a servizio di una nazione belligerante. Si sarebbe trattato, in vista di cospicui guadagni, di adoperare ad attentati terroristici atti a deprimere lo spirito della popolazione e sopratutto ad arrestare la produzione dei rifornimenti militari in Italia. Persuasosi, nel corso della conversazione, di aver trovato un complice fidato, esportava poscia il piano preciso di azioni criminose. L'individuo scese quindi alla stazione di Sondrio e, come si è detto, non potè essere identificato. Era però rimasto inteso fra i due che la persona, che appariva accettare delle proposte, si sarebbe recata in un giorno che si fisso, a Lugano, presentandosi al console della Potenza estera, di cui era questione, per accordarsi con lui circa l'introduzione in Italia di esplosivi per la distruzione di un ponte ferroviario determinato allo scopo di ritardare il transito dei treni militari. La persona alla quale mi proposte si dirigevano, denunziò la cosa al prefetto di Torino che ne informò il Governo.

Il Ministero degli esteri ha tosto portato questi fatti a conoscenza del Governo svizzero per ragioni di competenza, trasmettendo di reato che si stava ordendo nel territorio della Confederazione. L'istruttoria, all'uopo ordinata dalla competente Autorità elvetica, seguì il suo corso, nè si vedrebbe la ragione, il mezzo, l'opportunità di intervenire, aggiungerò anzi, che trattandosi di un'azione da noi provocata e che si svolge regolarmente in paese estero ed amico, il massimo riserbo si impone.

BEVIONE completa la esposizione dei fatti, aggiungendo che quelle persone era di nazione germanica, che le nostre Autorità avvertirono le Autorità svizzere che del complotto furono trovate prove evidenti; che il complotto stesso era ordito presso un Consolato germanico ed opera di un ex-ufficiale germanico in Milano, il quale era ufficialmente accreditato al Consolato germanico di Lugano. Attendera i risultati dell'inchiesta giudiziaria, ma crede che possa intanto il governo spiegare un'energica azione politica per assicurarsi che il possesso di credenziali diplomatiche non servano a garantire l'impunità degli attentati dinamitardi (Approvazioni).

Dopo lo svolgimento di una interrogazione di Altobelli sul servizio tramviario di Napoli e la approvazione di alcune domande a procedere, assume la Presidenza il presidente MARCORA, e si riprende la discussione dello stato di previsione del ministero della P. I. per l'esercizio finanziario 1915-16, sul quale parlano vari oratori, trattando di vari argomenti inerenti alla cultura popolare, alla scuola media, all'università carenze, all'amministrazione.

PRESIDENTE annunzia che a far parte della Giunta delle elezioni, in luogo del commendatore Finocchiaro Aprile fu chiamato l'on. Edoardo Pantano.

Sull'ordine del giorno

Sono le 15.15, quando da parecchi banchi, mentre parla ancora l'on. Scalori sul bilancio della P. I., si grida: — A domani, a domani!

L'aula si va spopolando come nelle grandi occasioni. Mentre durava la riunione pomeridiana del gruppo radicale, i corridoi si erano mantenuti animatissimi per l'aspettativa della proposta di inversione dell'ordine del giorno che deve partire dai socialisti ufficiali. Nella attesa si sono notati nell'aula taluni colloqui fra il Governo e la presidenza della Camera. Il Governo è al completo. Tutti i ministri sono al loro posto, tranne il ministro dell'agricoltura on. Cavasola. Terminato il discorso dell'on. Scalori, stabilito l'ordine del giorno per domani, il Presidente annunzia che ne ha domandato di parlare l'on. Berenini.

Nell'aula sono più di trecento deputati. L'on. BERENINI fra il silenzio generale della Camera dice: — Prendo la parola a nome dei miei amici di questa parte della Camera per proporre al Governo e all'assemblea di raccogliere in un'unica giornata, da determinarsi, la discussione delle interpellanze e delle interrogazioni che riguardano la politica interna del Governo. La proposta non ha che un unico scopo: mirare bene inquadrata la discussione sui problemi economici e finanziari che interessano il paese. Credo che il presidente del Consiglio non sarà contrario ad accettare la nostra proposta.

SALANDRA, rivolto al presidente Marcora: — Se ci fossero altre proposte all'ordine del giorno, non sarebbe meglio che io rispondessi a tutte in una sola volta?

La proposta di Turati

MARCORA: — Vi ne è un'altra dell'on. Turati.

TURATI: — Posso parlare? — Avuta la parola dice: — Sebbene diversa nella sostanza, la proposta che avanzo alla Camera e al Governo è analoga nello spirito a quella enunciata testè dall'on. Berenini; mira soltanto ciò a dare più organicità e ordine alla nostra discussione. Nel proporre ciò, ho la convinzione di essere un po' l'interprete di un sentimento che è nel cuore di tutti, di una specie di bisogno morale diffuso nell'assemblea e nel paese. Quando siamo venuti dopo la sospensione dei lavori parlamentari siamo venuti tutti con l'aspettativa per le comunicazioni che avrebbe potuto fare il Governo. Speravamo che fossero iscritte all'ordine del giorno, ma questa mancanza non toglie la possibilità al Governo di farne prima che venga discusso il bilancio degli Esteri. Non è qui il caso di discutere se il Governo sul fare ciò, abbia fatto bene o male. Certo è che si parla troppo nei corridoi e poco nell'aula, di certe questioni sulle quali tutti desideriamo maggiori delucidazioni di quelle che possediamo. Dopo la discussione del bilancio del ministero della P. I., è all'ordine del giorno — prosegue l'on. Turati — la grande accademia della discussione sul bilancio del LL. PP. Nei prossimi giorni si parlerà di tutto meno che della sola cosa che ci preoccupa, il grande problema della nostra politica nazionale connesso colla politica internazionale. Vi è anche chi pensa non sia questo il momento di parlare su certi argomenti e che il Parlamento possa dimostrare la propria ragione d'essere appunto col non esserne. Non credo che la tesi sia troppo giusta. Non è solo la politica interna che ci interessa, ma sopratutto la politica estera. Il doveroso spirito di riserbo, che dovo imporsi, non può indurci alla carissima del silenzio. Vi sono diversi mezzi per raggiungere lo scopo a cui miriamo: il più comodo, il più elastico, sarebbe quello di anticipare la discussione del bilancio del ministero degli Esteri, che credo potrebbe iniziarsi nel prossimo martedì. Di ciò faccio formale istanza al Governo ed alla Camera.

Dichiarazioni di Salandra

Fra l'attenzione generale della Camera che si è fatta anche più numerosa, si alza a replicare l'on. SALANDRA. — L'on. Berenini — dice il presidente del Consiglio, — domanda di raccogliere in un'unica seduta la discussione delle interpellanze e delle interrogazioni riguardanti la politica interna del Governo. L'on. Turati propone invece l'inversione dell'ordine del giorno, dando la precedenza alla discussione del bilancio degli Esteri. Mi duole di non potere accogliere nè l'una nè l'altra proposta. Il bilancio degli Interni è troppo vicino per poter sentire il bisogno di discutere con anticipo la politica interna del Ministero. La sede più opportuna per una tale discussione è certamente il bilancio degli Interni.

BERENINI: — Ma noi vogliamo discutere non solo le questioni amministrative, ma anche quelle economiche.

SALANDRA: — Si possono discutere tutte le questioni, anche quelle riflettenti la politica interna, la politica economica e via dicendo. Quanto all'on. Turati, io devo dichiarare alla Camera che, dopo aver sentito il parere del mio collega degli Affari Esteri che egli, pur ritenendo non sia da sfuggire una discussione in tale materia, ritiene che in questo momento non sia opportuno affrontare una discussione che potrebbe farsi in un momento più opportuno. In sostanza, il Governo ritiene che non si debba affrettare la discussione del bilancio degli Esteri, che nell'ordine dei lavori parlamentari sta bene dove è. Prego quindi di acconsentire che il bilancio degli esteri resti dove si trova. Se ragioni fraintese sopravvenissero di fare delle comunicazioni alla Camera, noi sentiremmo il dovere di fare tali comunicazioni amplissime, in qualunque momento (approvazioni sui banchi ministeriali. rumori dei socialisti ufficiali).

L'on. Berenini

Prende nuovamente la parola l'on. BERENINI per replicare al presidente del Consiglio ed insistere nella sua proposta. Il deputato riformista dice: — Non possiamo aderire alla soluzione che il Governo propone, perchè ci lasicia nella mia proposta, che è diversa dalla proposta dell'on. Turati. Chiedo cioè che in un'unica seduta si discutano le interpellanze di politica interna. L'on. Salandra ci ha detto che potremo discutere tali questioni quando si discuteranno i relativi bilanci. La proposta non mi sembra pratica. La politica interna è disseminata in vari bilanci specialmente in quelli dei LL. PP., delle Finanze, ecc. Seguendo il consiglio dell'on. Salandra, ne risulterebbe una discussione frammentaria dei vari problemi. Credevo che il presidente del Consiglio trovasse logica la mia proposta; invece non è così. Egli vuole che di ogni cosa si discuta a suo tempo. Noi ci riserviamo di presentare una mozione per far avvenga la discussione da noi invocata.

Si alza nuovamente a parlare l'on. SALANDRA, il quale dice: — E' necessario intendersi coll'on. Berenini. Egli ha chiarito ora la sua proposta; neppure adesso posso accettarla. Le interpellanze e le interrogazioni, che egli propone di discutere, sono circa cenocinquanta: si avrebbero quindi circa centocinquanta oratori (urla di spavento della Camera) nella discussione. Tale discussione si ridurrebbe ad una grande accademia (proteste all'estrema).

SALANDRA: — E' vero che si potrebbe anche discutere se il Governo deve rimanere o andarsene; il problema può anche essere importante. Ma non credo che, anche sotto questo aspetto, si venga a un risultato concreto. Ritengo pertanto che ogni questione possa trovare la sede opportuna nei rispettivi bilanci. La Camera potrà così dare un giudizio preciso e sincero sopra ogni questione. Evitiamo, conclude l'on. Salandra, una discussione inutile (approvazioni, commenti).

TURATI: — Non per sollevare un pettegolezzo parlamentare, ma per il rispetto alla libertà della tribuna parlamentare, dobbiamo insistere nella nostra proposta: inversione dell'ordine del giorno. La risposta così recisa data dall'on. Salandra non ci può soddisfare. Discutere tutti i bilanci è impossibile: forse nemmeno che soltanto sul bilancio dei LL. PP. ci sono una cinquantina di iscritti. Dunque si dovrebbe continuare sino all'autunno per discutere tutti i bilanci. L'on. Salandra vuole la abilitazione del Parlamento. Noi non possiamo acconsentire. Ogni partito, nei grandi avvenimenti di questo periodo, ha una responsabilità di fronte al paese e alla propria coscienza. Se noi accettassimo la proposta del Presidente del Consiglio, saremmo ridotti alla caricatura di noi stessi, rappresenteremmo una commedia nella grande tragedia attuale, saremmo degni imbecilli. Perciò insistiamo e chiediamo l'appello nominale (rumori altissimi. Voci: Ai voti! ai voti!).

LABRIOLA: — Desidero sapere dal ministro degli Esteri se accetta l'interpellanza che io ho presentato sull'orientazione della politica estera dell'Italia.

PRESIDENTE: — Le pare proprio questo il momento di fare simili domande? (Ilarità vivissima.

L'on. Bissolati

Si alza a parlare l'on. Bissolati (Vivissima attenzione). Il capo dei riformisti dice: «Non vede si possa dubitare di due cose: 1.o che riformisti siano rigidi tutori dei diritti del Parlamento; 2.o che i riformisti desiderino siano agitati alla luce i problemi della guerra. In ciò i riformisti non si sentono secondi a nessuno in questa Camera, ma essi ritengono necessario lasciare al Governo la libertà di azione necessaria. Per questo, a nome loro, devo dichiarare che voteremo contro la proposta dell'on. Turati (impressioni, commenti, rumori dei socialisti ufficiali). Sì, noi voteremo contro. E ne dirò le ragioni. Vi sono due modi di interessarsi a che vengano discussi i problemi della guerra.

Il primo è quello dei socialisti ufficiali, i quali intendono alla discussione per rovesciare il loro lancio contro la guerra. Vi è poi un secondo modo di interessarsi alla discussione sulla guerra ed è quello di coloro che intendono cooperare con tutte le loro forze al buon andamento della nostra guerra. Noi apparteniamo a questa seconda categoria. Voteremo perciò contro la proposta di Turati. Voteremo contro anche perchè la risposta del Governo non è tale da lasciar supporre che il Ministero intenda sfuggire a una discussione; anzi l'on. Salandra ha dichiarato che, se occorrerà, sarà il Governo stesso che provocherà colle sue dichiarazioni una discussione. Per ora, noi ci inchiniamo alla decisione del Governo, che ritiene non giovevole attualmente agli interessi del paese una discussione sulla guerra in Parlamento.

SICHEL, socialista ufficiale: — La discussione che noi vogliamo avviene negli altri parlamenti (rumori vivissimi). Voci: — Il caso è diverso! — SICHEL: — Il caso è identico.

DE FELICE: — Vada al Reichstag a dire queste cose!

SICHEL: — Le dico qui e me ne vanto. (Nascono vivaci battibecchi fra socialisti ufficiali e riformisti. Tornata la calma l'on. BISSOLATI riprende a parlare dicendo:

«Se il Governo avesse risposto «non vi darò spiegazioni», allora si comprenderebbe la ribellione al Governo. (Voci dei socialisti ufficiali: — Su per giù ha detto questo!). Non ha detto questo. Il rinvio, che il Governo chiede, non è un rinvio *sine die*, è un rinvio momentaneo. Infatti non è possibile che la Camera finisca i suoi lavori senza che avvenga una discussione sulla questione della guerra. (Voci dei socialisti ufficiali: — Lo dica voi!). Se il Governo tentasse di coniugare i deputati senza consentire prima una larga discussione sui problemi del momento, noi saremo con voi, o compagni del gruppo ufficiale: voi ci conoscete. DUGONI: — Tu solo saresti con noi!

L'on. DE FELICE insorge vivamente contro questa affermazione e grida, rosso in volto: — Noi tutti saremmo con Bissolati, non potete dubitarne.

BISSOLATI: — Per le ragioni accennate, prendo atto delle dichiarazioni del Governo e dichiaro che voteremo contro la proposta Turati.

L'on. Pantano

Chiede la parola l'on. PANTANO per una dichiarazione a nome del gruppo radicale. Da destra si grida scherzosamente: — Parli Pantano! — I socialisti ufficiali rispondono: — Ora volete che parli Pantano perchè si tratta di aiutare il Ministero. — Una grande agitazione si diffonde un po' tutti i banchi. La Camera è estremamente impaziente. I socialisti ufficiali ridono: — Abbiamo scoperto il gioco. Pantano e Bissolati debbono salvare il Ministero. — Queste parole suscitano l'indignazione dell'on. De Felice che strilla: — Queste sono indegnità. — Gli onorevoli Lucci e Brunelli intervengono in difesa dei socialisti ufficiali. Avvengono vivaci battibecchi tra De Felice da una parte e Lucci e Brunelli dall'altra. L'on. Mazzoni e altri deputati intervengono per far calmare De Felice e lo fanno sedere. Infatti da molti banchi della Camera si ripete il ritornello dei tempi dell'ostruzionismo: — Parli Pantano! — Parli Pantano! — Zibordi grida col suo vocione: — Ma sì, parli Pantano e tutto sia finito. Consoliamoci!

Ristabilito il silenzio, PANTANO, intorno al quale stanno i deputati radicali, dice — E' inegabile il diritto della Camera a conoscere la politica del Governo, ma il Governo non si rifiuta oggi alla discussione, e poichè il Governo non si rifiuta, la proposta Turati assume un significato politico, che noi non possiamo non rilevare. La proposta Turati tende a indebolire un Governo, che noi abbiamo appoggiato e allora a noi che cosa resta e fare? Mentre vogliamo, con la altre frazioni della Camera, che il Parlamento funzioni, crediamo di dover rinnovare a questo Governo il nostro appoggio per non indebolirlo, specialmente di fronte all'estero (approvazioni). Quindi noi diciamo no alla proposta Turati, con l'augurio che il Governo sappia rispondere alla fiducia del paese (approvazioni dei radicali, rumori e proteste dei socialisti ufficiali, i quali scoppiano in grandi risate e gridano: — Pantano ha parlato a favore del Governo).

L'on. Raimondo

Ed eccoci all'ultima dichiarazione di voto, quella dell'on. Raimondo, entrato da ieri nel gruppo riformista. La Camera è agitatissima perchè vorrebbe fare a meno della dichiarazione Raimondo. Un mare formidabile di voci: «Ai voti! ai voti», si alza dall'aula, parecchi socialisti ufficiali gridano al deputato di San Remo: «Ma perchè vuoi parlare se per voi altri ha già parlato l'on. Bissolati?». L'onorevole Raimondo fa cenno di tacere e cercando di dominare i rumori della Camera dice: «Poichè noi... (*rumori altissimi accompagnano questa prima parola, i socialisti ufficiali gli gridano:* «Perchè dite noi! A nome di chi parlate?»). A nome mio e di alcuni amici... (*I socialisti ufficiali incalzano gridando:* «Ma chi sono questi amici...»). I rumori si mescolano alle risate. Il baccano è grandissimo. Raimondo con voce altissima: — Poichè siamo nella discussione di problemi di politica interna, poichè il presidente del Consiglio non ha assunto preciso impegno di fare discutere la politica interna se la politica internazionale, io ed i mie amici... (*Nuove risibilissime interruzioni: risate dei socialisti ufficiali*). «Ma chi sono i vostri amici? Dilloci i nomi». Poichè il presidente del Consiglio non ha assunto il preciso impegno, che noi riteniamo necessario, ci sentiamo nella dolorosa necessità di astenerci. (*Rumori altissimi a destra ed al Centro*). Voci: «E così abbiamo il partito Raimondo». (*Nuova vivissima ilarità*). L'on. Raimondo si affanna a sollecitare ai vicini le ragioni della sua astensione.

L'appello nominale

Sono le 19.30 il presidente fa iniziare l'appello nominale sulla proposta dell'on. Turati chiesto dai socialisti ufficiali.

L'appello nominale dà il seguente risultato:

Presenti 311.
Votanti 309.
Astenuti 2, maggioranza 155.
Hanno risposto sì 40.
Hanno risposto no 269.

La Camera non approva la proposta dell'on. Turati.

Risposero sì gli onorevoli: Agnini, Albertelli, Altobelli, Bandiera, Bissolati, Bonardi, Bonomi, Brunelli, Cagnoni, Caroti, Casalini Giulio, Cavallari, Cavalieri, Chiaraviglio, Cignolini, De Giovanni, Ferri Giacomo, Lucci, Lucci Max, Maffi, Marangoni, Marioni, Mariotti, Modigliani, Montemartini, Musatti, Prampolini, Pucci, Quaglino, Rantzani, Savio, Schiavi, Sichel, Sorio, Treves, Turati, Vigna.

Risposero no gli onorevoli: Abruzzese, Alisio, Antinelli, Agnelli, Agnetti, Albanese, Alessio, Amato, Amici Giovanni, Andò Vincenzo, Ancona, Arbotta, Arrigoni, Artom, Antieri Beretta, Bacelli Alfredo, Barzilai, Basini, Battaglieri, Belotti, Bergamini, Beneduce, Berti, Bertini, Bertolini, Bettolo, Bevione, Bianchini, Bignami, Bissolati, Bonacossa, Bonicelli, Bonomi Ivanoe, Bonomi Paolo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolini, Brezzi, Buccelli, Buonvino, Cabrini, Cacciabue, Calleo, Calissano, Calvanese, Camerini, Camera, Campi, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Caporali, Capoi, Capuli, Carcano, Casciani, Casa, Casoli, Cassulo, Cavagnari, Ceci, Celesia, Cappi Amando, Ciccarone, Ciccotti, Ciccone, Ciriani, Cirmeni, Ciuffelli, Codacci Pisanelli, Colonna di Cesarò, Coggia, Corniani, Cottafavi, Cottone, Credaro, Cressi, Curci, Curreno, De Cesare, Donati, De Amicis, De Capitani, De Felice Giuffrida, De Gaglielli, De Nicolò, De Riseis, De Riso Giuseppe, De Vito, De Vincenzi, De Viti De Marco, De Vito, Di Bagno, Di Francia, Di Giorgio, Di Stefano, Di S. Onofrio, Di Scalea, Dore, Drago, Facchinetti, Facta, Faelli, Falconi, Fallotti, Faustini, Ferdercini, Finocchiaro-Aprile, Fornari, Frascarelli, Frugoni, Fulci, Frugoni, Pansesia, Gallini, Garibaldi, Gasparotto, Garelli, Giacobone, Giannetto, Ginocchio, Giordano, Giovanelli Alberto, Girardini, Giretti, Giuliani, Graboni, Grassi, Gregorati, Grippo, Hierschel, Indri, Joele, Landucci, Lanzara, Larizza, La Via, Leonardi, Leone, Loero, Lombardi, Longinotti, Lucchini, Lucernari, Lucchini Mochi, Magliano Mario, Malvezzi, Maglietta Giuseppe, Mancini, Manfredi, Mango, Manna, Mansoni, Marcello, Marchesano, Martini, Marzolla, Masseri, Mazzarella, Mazziotti, Meda, Medici del Vascello, Miari, Micheli, Milano, Molina, Mondello Montresor, Morando, Morlacchi, Morpurgo, Mosca Gustavo, Mosca Tommaso, Murialdi, Nava Cesare, Nava Ottorino, Nini, Nofri Nuvoloni, Orlando Vittorio Emanuele, Ottavi, Pacoli, Padulli, Pais Serra, Pala, Pallastrelli, Pansini, Parisio, Parodi, Pavia, Pecoe, Pennisi, Perrone, Petrillo, Piccirilli, Pistoiese, Pistorini, Pitelli, Pozzi, Raimondi, Rampoldi, Rava, Reggio, Rellini, Renda, Restivo, Ricchieri Vincenzo, Rizzone, Rizzetti, Rodino, Rossi, Rossi Luigi, Rota, Rubilli, Ruini, Rungelo, Sacchi, Salandra, Salvatore, Salvago Raggi, Sanarelli,

Sandrini, Sanjust, Santoliquido, Sarrocchi, Scalini, Scalori, Schanzer, Schiavon, Sciacca Della Scala, Sighieri, Simoncelli, Sinibaldi Lognani, Sipari, Solari, Soderini, Solieri, Soliani Tiburzi, Sonnino, Spagnolo, Stoppato, Suardi, Talamo, Tedesco, Teodori, Theodoli, Torre, Toscano, Tosti, Vaccaro, Valeri Carlo, Valeri Nicola, Valvassori Peroni, Venino, Verzeri, Vicini, Vigna, Vischi, Zaccagnino.

Si astennero gli onorevoli: Amet, Ludovico, Raimondo.

In Fiandra con gli Inglesi

Serenità

(Dal nostro inviato speciale in Fiandra)

Dal FRONTE OCCIDENTALE, febbraio.

Se il Piave Sonna Chiamo
Spesso e deve più si fa.
Così quel del Poco Spesso
E' là dove gai si sta.
Nel Piave dei Frangenti
Non risale, e dista di lagne;
Ma c'è sempre dei lamenti
Nel Piave di Cincogna.
Stornello grnaier.

Dice l'ottavo precetto della Scout Law, *la legge dei Boy Scouts: «Uno scout sorride e zufola in faccia a tutte le difficoltà». E' una legge extra-parlamentare scritta dai padri e dai fratelli maggiori dei ragazzi inglesi di oggi. Questi padri e questi fratelli sono in desso l'esercito di Fiandra. Essendo alle prese con varie difficoltà, sorridono e zufolano spesso e volentieri. Tanto più che si tratta di difficoltà di prima classe. Chiunque può farsene un'idea limpida esponendo due dita della propria mano sul parapetto di queste trincee.*

Quasi sempre il mondo è di chi non lo piglia troppo sul tragico. E' ovvio. Pigliandolo troppo sul tragico, non si sorride e non si zufola più. Cioè ci si mette in quello stato di grazia nel quale si combinano le peggiori sciocchezze. L'importante è solo di possedere e non smarrire il gusto di giuocar la propria partita nel mondo per il gran gusto di giuocarla. Sorridendo e zufolando, si evita di darle un'importanza mostruosa e di condurla su quei piani imponenti che sono il miglior ricettacolo per la coda del diavolo: e si tien sano il sano, sereno, ecolitio, virile gusto di giuocarla nelle sue fasi immediate, praticamente, carta per carta, come il destino vuole. In questa maniera, si finisce sempre per vincerla: e se ne ricavano dei profili la cui grandiosità stupisce, perchè non si era mai progettato di realizzarli. Gli inglesi, per esempio, ne han ricavato un impero mondiale. L'Impero Britannico venne appunto costruito senza volerlo e senza saperlo da magnifici giuocatori di partite immediate i quali professarono questa filosofia e seguirono questa procedura. Nell'identico spirito, con l'identica nozione del da farsi, cioè tenne via via presidiato, garantito, allargato dal vecchio esercito regolare, quello che oggi dovesco scongiurargli una commozione cerebrale sacrificandosi in queste barene nell'autunno del 914. Era il più filosoficamente gaio esercito che ci fosse. Conosceva il vasto mondo a sufficienza per non prenderlo sul serio più di quel che bastasse a tenerlo serrato tra le ginocchia come un cavallo balzano in una cavalcata di piacere. Usava un suo mirabile gergo così pittoresco, teonocistico e comico, che gli arcadi e i quaccheri di Londra si tiravan le orecchie; e c'erano dei riformisti, alla vigilia della guerra, i quali non sognavano più che di riformarlo. Senonchè, poche settimane dopo, l'irriverente mazzata incominciava allegramente a farsi ammazzare a beneficio degli arcadi, dei quaccheri e dei riformisti. E, pochi mesi più tardi, cosa non esisteva quasi più. Alcune migliaia di esemplari sforacchiati sopravvivevano al campo, e alcune migliaia di vecchi riservisti grigi in Inghilterra. Il resto, come dicono qui, era gone West, andato ad Ovest: un punto cardinale che in Fiandra non ha ritorno. Ma Allah è grande, e i tedeschi non erano riusciti ad uccidere lo spirito del vecchio esercito sotterrato. Questo spirito sopravviveva carico di vitalità e di forza d'espansione come una fanfara. I riformisti, con la coda fra le gambe, gli si prosternarono davanti; ed esso prese d'assalto e percosse in un baleno le nuove milizie create a surrogare in decupla misura l'esercito estinto. Fu un processo diretto ed irresistibile. I coscritti delle nuove reclute che affluivano verso l'Esercito di Kitchener (alcuni uomini smorti lo chiamano in altro modo, ma il monumento non se ne accorge) erano militarmente degli ammassi di lattime. Bisognava sfrondar via questo lattime alla svelta, con colpi rapidi e ben assestati, di mano esperta. Si ricrese quasi interamente ai riservisti grigi del vecchio esercito regolare. Essi furono a sciame. Abbandonarono senza rimpianto manovelle di trams elettrici, uniformi d'usciers, furgoni di mercanti. Si armarono di una giannetta — la perpetua giannetta dei sottufficiali inglesi — e intrapresero il lavoro di sfrondatura. Era la loro rivendicazione. Ritrovarono quel misto d'orientale e d'occidentale, di plebeo e di signorile ch'era stato la loro giovinezza, il loro tranquillo fatalismo, la loro facilità di adattarsi ad ogni cosa, il loro allegro «pronti a tutto» d'altri giorni. Le piazze d'armi si animarono d'invettive taglienti, di burberia benefica, di frizzi robusti, di ammiccamenti furbeschi. Delle mazze di operai e di studenti, di commessi e di figli di papà, tutti ugualmente convinti di essere evoluti e coscienti, sulle prime torcero il naso. Poi compresero. Poi assorbirono. Poi salparono per la Francia con lo stesso portamento, le stesse espressioni, le stesse spalle, lo stesso spirito spregiudicato e imperterrito del vecchio esercito scomparso, lasciandosi dietro qualche mammo tra scandalizzato e orgoglioso ed un sacco di preziosità ridicole e di presunzioni sgonfie. Anche per questo, adesso, sorridono e zufolano, qui in Fiandra, tra una partenza e l'altra per l'Ovest o per le cenere operatorie.

Altrove, questa guerra può essere la fine del mondo: nelle redazioni dei giornali, nelle sale dei passi perduti, per le piazze. Qui non è che lo show, lo spettacolo, la rappresentazione di gala del quarto d'ora mondiale. Finirà anche lei. Meglio se finisce presto; ma se durerà ancora lungamente, Kismet! Gli scientifici la chiamino pur guerra; gli umani, che empiono e conducono i ranghi, la chiamano abitualmente lo show. Il termine copre il tutto, ma è usato anche ad indicare le parti. C'è sempre qualche show locale in corso o in gestazione nell'orbita trincerata dello spettacolo generale: un agguato, una dimostrazione, un attacco. Talora non un uomo si muove nè di qua nè di là, ma arriva del metallo rovente. E' soltanto uno strafe, un bombardamento: il Gott strafe England scritto di buon umore, l'iniettiva sciolta in un frizzo. Se lo strafe si verifica e periodi — una mezza dozzina di obici ogni sera sopra un dato tratto di strada, ogni mattina lungo un dato camminamento — allora gli si dà un nome più specifico. E' il morning hate, l'odio mattutino, oppure l'evening hate, l'odio vespertino. Si può restarne spacciati, naturalmente; ma non devitale di un millimetro il corso di un proiettile omicida chiamandolo con solennità granata da 210 anzichè, profanemente, Jack Johnson.

Se vi piglia, dicono che siete andato ad Ovest, e buon viaggio a voi; ma nessuno potrebbe risuscitarvi dicendo più drammaticamente che avete cralato l'anima. E in queste frasi e in questi nomignoli, che qui son d'uso comune, l'arguzia resiste anche quando si riferiscono a luoghi di tragedie spaventose. Un villaggio in briciole, tra i cui rimasugli crivellati di proiettili d'ogni calibro si mori su vasta scala, è conosciuto da tutti per Quality Street, il titolo d'una commedia del più idillico tra i drammaturghi inglesi. Quanto al nemico, è molto raro sentirlo chiamare polemicamente Unno (lo chiama così, forse, soltanto un capitano d'artiglieria che alla prima battaglia d'Ypres lo ebbe a trecento metri dai suoi pezzi, e non si sa spiegare come potè salvarli); meno infrequente udirlo chiamar Boche, alla francese. Ma, in genere, per quasi tutti, il nemico non è che Fritz. Anche quando fa dei brutti scherzi (qui dicono che talora giuoca a bussolotti con la bandiera bianca) non gl'inacidiscono il nome. Resta Fritz, e il castigato è Fritz. L'altra mattina all'alba, un Tommy che aveva molte ragioni per esultarlo, e stava insinuandosi carponi nella mezza luce verso una trincea tedesca con una rispettabile scorta di granate a mano, sentì il terreno cedergli sotto un ginocchio. Ispezionò il buco. Era lo sfiatatoio d'un sotterraneo nemico. Sotto il buco ronfiava un autore di brutti scherzi. Il Tommy, facendogli scivolare addosso una granata, non seppe pronunciare nulla di più truce che: «Hello, Fritz, eccoti la colazione!».

Neppure i soldati inglesi sono semidei; e questo loro dono di una serenità così spesso sorridente che sembra escludere ogni ansia, sopprimere ogni orgasmo, conferire un animo ai veterani e improvvise reclute di ieri, è dovuto solo in parte al tradizionale training inglese e allo spirito superstite del vecchio esercito regolare. In parte è dovuto anche alle condizioni in cui essi si battono, innanzi tutto, si sentono eccezionalmente appoggiati. Il loro paese e le loro case sono al sicuro entro un cerchio di salvezza che rimane inviolabile. E' convenzione che gli uomini meglio combattano quando la loro terra e la loro gente siano esposte a un'incursione immediata, o si trovino già violate da un invasore. Si confonde il battersi più rabbiosamente e disperatamente col battersi meglio. Grandi forze son la rabbia e la disperazione; ma il senso di sicurezza, il margine di respiro, la lucidità di chi non ha motivo di febbricitare sono forze assai maggiori. Son quelle che in pace muovono le montagne, e in guerra, alla lunga, vincono. L'esercito inglese le possiede, indubbiamente, per forza di cose, più d'ogni altro. Questi soldati sono immunizzati da ogni febbre. L'Inghilterra è qui a due passi. Ne son fuori, e al tempo stesso collegati con lei così direttamente, da poter quasi contare i battiti del suo cuore. Sono battiti regolari, pieni, fidenti. Il paese rigurgita ancora di mezzi. Qualunque cosa avvenga, qualsiasi rimescolio politico maturi nel buio per dopo la guerra, il soldato inglese è ben certo che nessuno oserà levare un dito contro la pensione che lo Stato assegnerà ai dipendenti di chi cade qui. Come la gran massa dei suoi camerati, egli viene dalle classi povere: e fin d'ora le persone che dal suo lavoro derivavano il loro pane quotidiano, lo ottengono dall'erario in misura generosa e stabile. Questo è, e questo sarà. Il soldato inglese, pel suoi, ha dunque l'animo in pace. Poi, viene lui. Lo Stato, che tratta già alla grande i suoi, non bada a spese per lui. Il suo rancio, il suo equipaggiamento, la sua paga, a petto di quelli d'ogni suo camerata europeo, sono da gran signore. Il panno del suo cappotto, il cuoio del suo cinturone, la pelle dei suoi pellicioni, la gultaperca dei suoi stivali da guado, il tessuto del suo impermeabile da trincea son composti di materiale migliore che i mercanti del mondo offrano ad un paese che li ha tutti aperti. Egualmente da gran signori è l'armamentario. Si vedono affibbiati sugli scudi di questi pezzi da campagna, per riporvi i più minuti strumenti di tiro, delle fionde, delle borsette, degli astucci di cuoio che non stonerebbero sopra uno dei più costosi automobili da viaggio. Ai fantaccini, adesso, provvedono zinanche un astuccio impermeabile per il fucile. In verità, l'Inghilterra non lesina il carbone alla sua macchina da guerra, e neppure l'olio. La macchina è un soldato ben pasciuto e ben provvisto, il meglio pasciuto e provvisto fra tutti. Egli non si può accasciare facilmente. Il carbone e l'olio gli tengono alta la testa, ben rasa il mento, a pulite, appena sia possibile, le scarpe. La macchina, quindi, per molte ore ordinarie del giorno, va da sè, senza che i macchinisti debbano starle addosso tutto il tempo. Ciò risparmia agli ufficiali molti fastidi, e ai soldati il rimasticamento di una parola dimenticata: militarismo. E lascia sopravvivere un'atmosfera elastica, semplice, umana che fa pensare, più che a un formidabile macchinario di guerra in azione, a un gran tratto di maschia vita quotidiana inglese trasportata in Fiandra sotto una divisa khaki.

Tutto questo pel soldato in piedi. S'egli poi pensa che un male o un inviolabile può buttarlo giù, se che una quantità di braccia si tenderanno a soccorrerlo, e faranno tutto il possibile per rimetterlo in gambe. E' un'altra fonte di serenità. Se le cure organizzate qui per il benessere del soldato in posizione verticale son molte, quelle attestate per il soccorso del soldato in posizione orizzontale sembrano innumerevoli. Imbattete un pullulio di Croce Rossa dappertutto. Dietro le trincee si stende una fittissima rete di posti di medicazione raccordati alla linea del fuoco con dei servizi portaferiti che corrono su binari di legno riparabili sull'istante quando una granata li tronca. Interi parchi di ambulanze automobili stanno in attesa poco discosto per ricoverare i colpiti in tutta una gerarchia di ospedali di base, ai quali fanno capo dei treni-ospedale che si danno convegno con delle grandi navi-ospedali che altri treni ospedali attendono sull'altra riva, dove... — «Ma immobilizzate in questo servizio un diluvio di uomini!» — «Non son troppi. Fruttano. Abbondare nelle cure ai feriti significa rimettere in azione al più presto un più gran numero di fucili. Poi, è anche giusto. E ti tiene alto il morale nei ranghi».

Restano la monotonia, questa ineluttabile della guerra d'oggi, e l'orrore delle mutilazioni e della morte. Contro la monotonia e l'orrore, il soldato inglese non è armato soltanto di quei suoi particolari motivi privati che l'hanno spinto ad arruolarsi volontario per nient'altro che per venirsi a battere (privati, perchè non ha piacere che siano discussi in drammatica unzione dai parolai). E' armato altresì di lunghe esperienze dirette. In fondo, questa vita che oscilla lenta, regolare, eguale, — salvo qualche giornata d'intensificazione, — tra le trincee taciturne e una cerchia di villaggi sconsolati, da due a sei giorni di fazione entro le prime e da quattro a dodici di riposo e di esercizi intorno ai secondi, è una combinazione di monotonia e di responsabilità poco dissimile della vita industriale su vasta scala che questi soldati-operai hanno vissuta fino a ieri. Di particolare, non c'è che la morte che arriva dall'alto con un ululato e si espande con un'esplosione. Ma anche la grande vita industriale ha tutti i giorni dei morti e dei feriti; e non c'è operaio che non abbia visto almeno un compagno barcollare e cadere perdendo sangue la qualche officina sacra alle più progredite arti della pace. Pure, non c'è operaio che la vista di un compagno ucciso, mutilato, accecato o avvelenato accanto a lui, abbia disanimato per più di cinque minuti, o indotto a cambiar mestiere. Il supremo comandamento del grande lavoro industriale, per l'operaio che vi si perde dentro come un soldato in un esercito di milioni e si abitua ad eseguire degli ordini di cui non può comprendere la portata e il fine, è questo: «Il has got to be done, deve essere fatto». Se chiedete a questi forti e sereni soldati inglesi il loro parere sul fango e sul fuoco, sull'oggi e sul domani di questa guerra di trincee, novanta volte su cento, quando credono che la domanda meriti una risposta, si fanno un po' gravi anche loro, e vi rispondono: «Il has got to be done».

MARCELLO PRATI.

Un appello di Kitchener
alla popolazione civile
"La necessità della più stretta economia,,

Londra, 2. (ritardato).

Nella grande riunione organizzata nel pomeriggio di ieri al Guild Halle dal Governo, allo scopo di porre in rilievo presso il popolo inglese la necessità assoluta di attenersi alla più stretta economia domestica, lord Kitchener ha detto: «Questa guerra non è soltanto una guerra di eserciti, ma anche un conflitto di nazioni. Abbiamo dunque due eserciti: uno sul campo di battaglia e l'altro quello della popolazione civile rimasta nei focolari domestici. A nome dell'esercito in campagna, faccio appello all'esercito civile da cui i nostri soldati dipendono interamente per tutto ciò di cui essi hanno bisogno in viveri, munizioni ed equipaggiamento: i bisogni sono enormi e non avendo già in tempo di pace la produzione da bastare a noi stessi, abbiamo soltanto due alternative: o la nostra popolazione civile dovrà assoggettarsi a privazioni oppure i nostri soldati mancheranno del necessario. Che cosa sceglierete? Abbandonerete i parenti e gli amici che sacrificano in loro vita, oppure consentirete a piccoli sacrifici sotto forma di un lavoro più intenso, e di un'economia più rigorosa? Io sono sicuro che busterà che si comprenda bene questo, perchè ciascuno faccia tutti gli sforzi per adempiere a quello che è evidentemente un semplice dovere di fronte all'esercito».

In seguito al progetto formulato dal Board of Trade, allo scopo di impadronirsi del commercio austro-tedesco, numerose ditte di tutta l'Inghilterra e dell'estero, hanno inviato domande di informazioni per conoscere i produttori inglesi di diverse merci comprate in passato in Austria-Ungheria ed in Germania.

(*Ag. Stefani*).

Spiegazioni al divieto inglese
di commerciare con certe persone di paesi neutri

Londra, 2 (Ritardato)

Una Nota ufficiosa espone nei seguenti termini i precedenti del divieto promulgato ieri di commerciare con certe persone e Ditte stabilite in paesi neutri, che è stato ispirato dalle considerazioni seguenti: la Gran Bretagna, come le altre Nazioni, vieta ai suoi sudditi di commerciare coi nemici, ma bisogna, di fronte alle leggi britanniche, essere domiciliati in paese nemico per essere nemico. Così, il tedesco domiciliato in un paese neutro non è legalmente un nemico. Le altre Nazioni prendono per criterio sia il domicilio, sia la nazionalità e, per conseguenza, i loro sudditi non possono commerciare con sudditi nemici qualunque sia il domicilio di questi. Il concetto inglese è di considerare il semplice privato come nemico soltanto quando egli sia in condizione di aiutare la sua Nazione nella guerra. Nella situazione attuale del commercio e del credito, il suddito di una nazione belligerante può dare alla nazione un aiuto, che si estende al di là del territorio di questa nazione, ed una parte considerevole dell'opinione pubblica inglese ha invitato il Governo britannico ad abbandonare la definizione legale inglese della parola «nemico» per adottare l'alternativa su indicata. Il Governo vi si rifiutò, perchè esso non voleva infliggere a persone domiciliate in territorio neutro delle note inutili ed anche per non imporre al commercio dei neutri una intromissione che gli poteva essere risparmiata, ed emanò invece il divieto limitato come è noto.

Bonar Law annunzia prossima
una conferenza economica degli alleati

Londra, 1 (Ritardato)

Bonar Law dichiarò durante la colazione offerta dalla Camera di Commercio, che una conferenza economica degli alleati si terrà prossimamente a Parigi per studiare i migliori mezzi per utilizzare tutte le risorse degli alleati pel proseguimento della guerra ed all'organizzazione della cooperazione economica degli alleati stessi dopo la fine delle ostilità.

I nostri valorosi caduti

GIOVANNI ANCHOIS, da Marcorengo, caporale di Artiglieria.

ANGELO ERBETA, da Bavero, soldato di Fanteria, rimase dalla Libia, caduto valorosamente combattendo il 9 gennaio 1916 a Odaria.

GIOVANNI GARINO fu Antonio, da San Giuliano (Draneco), soldato di fanteria.

PIETRO GALLO da Moiana degli Orti (Villafranca Piemonte), soldato di fanteria, morto in un ospedale da campo in seguito a ferite.

NARCISO GIARGIA, da Canelli, soldato di fanteria della classe 1893, morto il 21 gennaio 1916, in seguito a malattia contratta in guerra.

COSTA MICHELE da Luserneita, soldato di Fanteria.

GUGLIELMO VIANA, da Candelo, soldato di fanteria della classe 1891, caduto il 5 ottobre 1915.

Giornali e Riviste

Chi si occupa del Carnevale, quest'anno? Chi lamenta la sua morte? Nessuno, forse neppure i venditori di coriandoli. La *Domenica illustrata* dice che la parola carnevale deriva da «caro, vale», che tradotta sarebbe «addio, carne!». Altri la fanno derivare da carn-a-val, cioè «la carne se ne va», e infine degli altri credono che sia una derivazione della parola «carnasciale», cassa o festa della carne». E difatti il Carnevale è la vera festa della carne. L'uso di abbandonarsi al piacere ed a tutte le follie e stravaganze in una determinata epoca dell'anno è antichissimo. Gli antichi solevano scegliere un periodo di tempo nel quale ricorrevano alcune feste religiose. In tale periodo essi si abbandonavano alla più pazza gioia. I greci chiamavano queste feste Dionisiache ed i romani: Baccanali o Saturnali. Per essere più liberi di godere, i romani usavano coprirsi il viso, e da ciò è nata l'usanza delle maschere. Nel secolo XV il Carnevale divenne in Italia una festa generale, che raggiunse il massimo dello splendore e della ricchezza. Sono ancora celebri i Carnevali di Venezia, che attiravano la più fine aristocrazia d'Europa. A gara poeti e prosatori ne descrissero la splendidezza. Il Carnevale di Firenze era degno emulo di quello di Venezia, per le sue feste, le sue veglie, i suoi balli. Anche famoso fu il Carnevale di Roma, con le caratteristiche delle corse dei Berberi, la flaccolate ed i moccoletti. Tali divertimenti duravano otto giorni ed il campanone del Campidoglio ne annunciava l'apertura. Fu solo nel 1877 che tali feste furono ridotte a quattro giorni. Anche noto è il «Carnevalone» di Milano ove si fa molto spreco di confetti e coriandoli. Tale uso ebbe la sua origine a Firenze, ove durante il Carnevale i monelli si tiravano l'un l'altro dei sassolini e spesso delle frutta. Nell'Italia meridionale, fino a pochi anni or sono, durante le feste carnevalesche si usavano i carri, cioè dei veicoli riccamente addobbati in seta e velluto, scranne dei quali rappresentava una scena carnevalesca locale. E non mancavano, in tale occasione, gli improvvisatori ed i menestrelli... Il martedì grasso era, prima della guerra, la festa dei parigini... Essi si recavano alla Courtille, che è una delle barriere del sobborgo del Tempio, e quivi sostavano nei vari giardini, che duravano quasi tutta la notte. All'alba, stanchi, sfiniti, quasi tutti barcollanti passavano tra due ali di popolo, che andava a vedere «la calata della Courtille». In alcuni paesi della Spagna, usa il popolo abbandonarsi ad ogni sorta di stravizzo, quando si è «brucia Carnevale». Per Carnevale intendono un sacco riempito di segatura, con un grosso ventre, che, seduto sopra una sedia in comica posizione, fa sbellicare dalle risa. A mezzanotte del martedì grasso il popolo spagnuolo brucia il sacco, mentre, portato a spalla, solennemente e lentamente s'avanza Quaresima, una donnetta (di segatura o paglia) sparuta e magra, col fuso e la conocchia, che prende il posto del defunto Carnevale.

***

Gli affari di cuore extra-coniugali dell'Imperatore d'Austria, più d'una volta degenerati in clamorosi scandali, provocavano — dice il *Roma* — pruderie scenate con la infelice Elisabetta, che si sforzava di contenere il suo immenso dolore, per non lasciar trapelare in pubblico la giusta indignazione. La «rosa di Baviera» pensava che la gelosia troppo frequentemente manifestata, non ha altro risultato per la moglie legittima che di allontanare definitivamente il cuore del marito. Elisabetta fingeva, dunque, di far buon viso a cattiva fortuna e giungeva finanche a simulare una specie di alleanza «camerasca» con le dame «predilette», dall'imperatore. La più nota di queste favorite era la signorina Schratt, celebre artista del «Burg-Theater». Un giorno l'imperatrice aveva acconsentito a far la visita nella sua residenza estiva del «Salzkammergut», in compagnia dell'arciduchessa Valeria; aveva accettata una colazione dall'attrice. Al momento di andar via, Elisabetta si accorse di non aver denaro indosso. «Quanto costa il viaggio di qui a Strehl?» — chiese alla signorina Schratt». «Cinquanta *kreutzer* a persona, Maestà». «Allora vi prego di prestarmi un fiorino, poichè ho dimenticato la mia borsa». La signorina Schratt si affrettò ad accontentarla e l'imperatrice si congedò da lei, dicendole: «Sono vostra debitrice». Ma accentuò stranamente la parola «debitrice», al che l'attrice, pur non «fingere ed» contenersi, divenne di fiamma, ed ebbe la forza di sorridere una parola gentile. Il seguente l'imperatore si recò dalla sua amante si mostrò più sensibile del solito a prima di lasciarla, le rese il fiorino prestato, mormorando: «Bisogna sempre pagare i proprii debiti?». Da quel giorno e, senza dubbio, per la ragione del fatto, l'attrice del «Burg-Theater» portò in un prezioso ciondolo, tempestato di pietre preziose, la modesta moneta d'argento. La signorina Schratt era allora una seducentissima bruna, intelligente e di umore assai gaio. Ella aveva saputo conquistare una grande influenza su Francesco Giuseppe, senza che se ne potesse sapere, con esattezza, la natura nè la portata. Per alcuni la Schratt era più o meglio di un'amante: era la confidente, la vera «amica» dell'imperatore, affettuosa e disinteressata; per altri era un'ambiziosa, una Pompadour a sentimenti ridotti: tutto un partito si era formato intorno a lei, che si riteneva di avere una enorme importanza politica, finanziaria e mondana. La verità, come spesso accade, era nel bel mezzo di queste due affermazioni, egualmente esagerate. Ad ogni modo quello che non può mettersi in dubbio, è la durata delle relazioni tra la Schratt e l'imperatore; al punto che nessuno, in Austria, si mostrò sorpreso quando, dopo la morte dell'imperatrice, corse voce che Francesco Giuseppe si disponeva a sposare morganaticamente l'ex-attrice.

***

Che cosa è l'aeronave dinamostatica? Il conte Almerigo Da Schio, un pioniere dell'aeronautica e che continua ad occuparsi della complessa materia — malgrado i suoi ottantadue anni — con giovanile ardore, ha fatto domenica scorsa all'Istituto Veneto una comunicazione intorno alla sua «aeronave dinamostatica», che egli definisce «velcolo aereo-dirigibile» e, sussidiato da aerostato indipendente». Ne racconto la storia lunga i lustri e ricordò come il Governo abbia secondato il lavoro del primo dirigibile italiano, costato alla Società per esso costituita, centosettanta mila lire e come abbia poi rifiutato qualunque cooperazione e sussidio. Enumerò le prerogative ed i vantaggi della dinamostatica rispetto ai dirigibili «ed ai velivoli correnti», e concluse: «E qui non calo le vele e non raccolgo le sartie, e miei pazienti colleghi, ma non elimento più oltre la fatica vostra, anche per questo: che già odo sordo sul mio capo un rombo travolgente che mi dà sulla voce. Perchè, o carro dell'aria, mi rimbrotti quasi di ciarle di fronte al fatto tuo? Saresti tu se a lungo l'uomo non si avesse sognato, meditato, tormentato a infinite riprese, bagnate le tue vie di sudore e di sangue? O credi tu di essere l'ultimo miracolo di lui ad asservire le forze cieche? Siamo ad una aurora, o trasvolante orgogliosa! Nuovi tempi sorgono per la umanità tutta quanta, non la conquista dell'universale tremite, e tu non ne sei che l'araldo. Strumento fino a ieri di tentatori arditi, ogni di eroi, fremi la guerra che si vendica la Patria: sterminio o difesa, corri la sorte tua, benedetta sempre e lascia noi alle torture del pensiero, spiriti in lotta con la materia strumenti infinitesimi dell'occulto immensurabile divenire umano». «Il conte Almerigo Da Schio — dice il *Corriere Vicentino* — è stato calorosamente applaudito dalla scelta assemblea, che ha voluto rendere omaggio all'egregio studioso gentiluomo, che da quasi mezzo secolo consacra le fattive energie del suo ingegno al problema della navigazione aerea».

Libri ricevuti

— Prof. Giuseppe Sanarelli — *La cultura germanica e la guerra per l'egemonia mondiale* — Discorso per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1915-1916 all'Università di Roma. Tipografia Ditta E. Pallotta. Roma.

— M. Baudrillart — *Jeanne la libératrice* (1429-1915). — Paris, Gabriel Beauchesne, 1916.

— Giovanni Preziosi — *La Germania alla conquista dell'Italia*. — Firenze.

— Avv. Witold Chmurski — *La Polonia ed i polacchi e nell'ora presente*. — Bologna, Ex-Libris.

Non mascherate

il male: curatelo! Qualunque malattia è sempre la conseguenza di una salute deviata. Il sintomo di una cattiva disposizione di tutto l'organismo, la quale è sempre essa sola, la vera malattia. Curando quello che voi chiamate malattia, come si è usato finora, voi curate l'effetto invece della causa. Per questo non potrete mai ottenere una vera e propria guarigione coi soliti trattamenti, perchè tutti a base di palliativi e di cure particolari. Curate la salute non la malattia, rifate a nuovo il vostro organismo e allora solo guarirete. Tutte le moderne scuole naturaliste sono concordi nel condannare ogni cura speciale e locale, e nell'ammettere che in qualunque malattia acuta o cronica, medica o chirurgica, si deve rigenerare l'intero organismo con elementi sani o normali, se si vuole guarire radicalmente: **curare il tutto**, non la sola parte, **l'organismo**, non il solo organo. Ma le cure naturaliste sono spesso insufficienti, perchè troppo teoristiche, come ogni scuola ai suoi nascere, troppo unilaterali e basate sopra uno studio incompleto della Natura, la grande, la unica maestra. Se volete rifare la vostra salute nel più breve termine e nel modo più completo, dovete seguire quel metodo che poggia sopra uno studio completo della Natura, che non è unilaterale, che considera tutti i mezzi che la Natura ci porge per rigenerare la nostra macchina e tutti li utilizza senza escluderne alcuno.

Clinica della Salute Annali in Ceva (Cuneo) schiarimenti ed opuscoli gratuiti.

OLIO genuino D'OLIVA da TAVOLA e da CUCINA a MITE PREZZO. Chiedete LISTINO alla PREMIATA MONDIALE Ditta PONGILIONE RAFFAELE & Co., produttori, PORTO MAURIZIO. 3048

"ELETTRICITA'"
VERNETTI e C. - Via Bogino, 9, ang. via Barbaroux, 6 - Telef. 61-60
Forniture Elettriche Ingrosso e Dettaglio
IMPIANTI ELETTRICI

"F. I. A. T."
Fabbrica Italiana Automobili Torino
SOCIETA' ANONIMA
Capitale L. 25.000.000 interam. versato
Sede in Torino - Corso Dante, N. 30-35

CONVOCAZIONE
di Assemblea Ordinaria e Straordinaria degli Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati per il giorno 30 marzo 1916, alle ore 14.30, nel Salone della Camera di Commercio e Industria di Torino (via Ospedale, N. 28), per deliberare sui seguenti oggetti:

ORDINE DEL GIORNO

Parte Ordinaria:

1.o — Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1915 e sull'aumento di capitale sociale da L. 17.000.000 a L. 25.500.000 eseguito nel 1916;
2.o — Bilancio al 31 Dicembre 1915;
3.o — Destinazione utili;
4.o — Nomina di tre Amministratori, di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Parte Straordinaria:

1.o — Aumento del Capitale Sociale da lire 25.500.000 a L. 28.750.000, senza emissione di nuove Azioni, ma con aumento del valore di ciascuna Azione da nominali L. 150 a nominali L. 175, mediante applicazione di L. 4.250.000 prelevati dagli utili risultanti dal bilancio al 31 Dicembre 1915;
2.o — Conseguente modifica del primo alinea dell'articolo 6 dello Statuto Sociale.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione non fosse valida per mancanza del numero legale, i Signori Azionisti sono convocati per l'altro avviso, per il giorno 21 Marzo 1916, alle ore 14.30 nello stesso luogo e con il medesimo ordine del giorno, e l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno fare il deposito delle Azioni entro il 14 Marzo 1916, presso uno dei seguenti Istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sede di Torino, Milano, Genova e Firenze.
CREDITO ITALIANO - Sede di Torino, Milano, Genova e Firenze.
BANCA ITALIANA DI SCONTO - Sede di Torino, Milano e Genova.
BANCA FRATELLI CERIANA - Torino, via Lagrange, N. 3.
BANCA GRASSO & FIGLIO - Torino, via Santa Teresa, N. 16.

Torino, 1.o Marzo 1916. 3655

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

CARTIERA ITALIANA
Società Anonima con sede in Torino
Capitale sociale di L. 5.000.000 - Rimborsato L. 875.000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 30 Marzo 1916, alle ore 14, presso la Sede della Società, via S. Secondo, N. 29.

In mancanza del numero legale, l'adunanza di seconda convocazione avrà luogo fin d'ora per il giorno 6 aprile, negli stessi locali ed alla stessa ora.

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. — Relazione dei Sindaci;
3. — Discussione ed approvazione del Bilancio per l'esercizio 1915;
4. — Ripartizione dei Sindaci;
5. — Surrogazione degli Amministratori che escono d'Ufficio;
6. — Nomina dei Sindaci.

Hanno diritto d'intervenire all'Assemblea i possessori di qualunque numero di Azioni che ne facciano il deposito almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, di prima convocazione; e cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea di seconda convocazione presso:

la BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi di Torino e Milano;
il CREDITO ITALIANO - Sedi di Torino e Milano;
la BANCA ITALIANA DI SCONTO - Sede di Torino;
la BANCA RUSTER & C. - di Torino.

3681 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

TERMOFORO - Saux Triplex
REALE PETTO ELETTRICO IGIENICO

A. CASALOTTO
TORINO - Via Garibaldi, 32 - TORINO

Torino, 1916 — Uff. STAMPATI e Pl.

Preoccupante situazione agli Stati Uniti per la guerra d'Europa

Un giudizio erroneamente attribuito a Wilson

Washington, 2.

Il presidente della Confederazione Wilson ha ricevuto i capi democratici delle due Camere, presso i quali ha insistito perchè la mozione in cui si chiede che il Governo prevenga ufficialmente gli americani di non fare uso di navi mercantili armate sia posta a votazione. Wilson desidera che le capitali europee conoscano l'attitudine degli americani circa la controversia dei sottomarini.

Il Senato discusse l'ordine del giorno Gore, con cui si chiede che venga ordinato agli americani di non viaggiare a bordo di navi mercantili armate. Gore dichiarò che ciò che lo spinse a presentare tale ordine del giorno è la voce corsa che Wilson avrebbe detto ad alcuni membri del Congresso che la guerra colla Germania non sarebbe mai fatta, giacchè potrebbe avere un risultato favorevole per la civiltà, pensando fino alla guerra europea verso la metà di questa estate.

Una dichiarazione da fonte ispirata smentisce categoricamente l'affermazione formulata da Gore al Senato che ad un capo dei democratici, che domandava, durante una conferenza con Wilson alla Casa Bianca, quale sarebbe il probabile risultato di un intervento americano nella guerra, Wilson abbia risposto: «L'intervento degli Stati Uniti abbrevierebbe il conflitto». Si nega però che Wilson abbia espresso il desiderio che gli Stati Uniti partecipino alla guerra per abbreviarla.

Si ritiene che la mozione Gore che chiede una legge per impedire agli americani di imbarcarsi a bordo di navi mercantili armate sarà respinta dal Senato a grande maggioranza. L'opposizione alla Camera dei deputati è più debole e si suppone che questa assemblea seguirà, sabato, la linea di condotta del Senato e darà così al presidente pieni poteri per sviluppare la sua politica. I repubblicani delle due assemblee uniranno i loro voti a quelli dei capi dell'amministrazione governativa.

Le origini del conflitto tra Wilson

(Nostro servizio particolare).

Londra, 3, mattino.

La nuova fase della campagna dei sottomarini è incominciata ieri alla mezzanotte, ma fa ancora il tempo che faceva. L'immancabile Wiegand in un cablogramma da Berlino al «New York World» offre questi altri particolari: «Si può supporre che un considerevole numero di sommergibili sono già in rotta per portarsi nelle aree loro assegnate ed arrivi le operazioni. Ritengo lecito prevedere che la campagna s'inizierà lentamente e che i comandanti procederanno con cura e cautela per ottemperare alle istruzioni loro fornite». Circa il «memorandum» ancora inedito, presentato da Bernstorff al Governo americano, i giornali newyorkesi dicono che contenga la dichiarazione che i transatlantici ne sembra anche le navi mercantili ordinarie) non verranno silurati senza preavviso ammenochè vi sia la prova che sono armati. Il documento non sembra definire la natura della prova richiesta, ma Bernstorff assicura che i vascelli saranno considerati disarmati finchè non avranno sparato sopra un sottomarino. «Siccome tutti i transatlantici, eccettuati gli italiani, non sono armati — telegrafa il corrispondente del «Times», — questa assicurazione è accolta con sollievo da una parte della stampa».

Intanto la faccenda dei sottomarini doveva suscitare, fra l'altro, allentamento che una parola a chi più spinge fra il presidente Wilson ed il Congresso fedelmente a Washington. Come sapete, la maggioranza democratica al Congresso, servendosi sulla diplomazia presidenziale, tendeva a lavarsi le mani in materia dei sottomarini ed a sottrarre l'America dal rischio di qualsiasi rottura con chiunque, intimando ai cittadini americani di non valicare su transatlantici o su navi mercantili armate appartenenti a belligeranti. Dopo questa intimazione qualsiasi viaggiatore americano che l'avesse violata, avrebbe viaggiato a suo rischio e pericolo e la pace di tutta la nazione non ne sarebbe andata compromessa. Ora sta di fatto che questa attitudine rispecchia le opinioni e le tendenze del grande pubblico americano che si ribella all'idea di essere coinvolto nel conflitto per dato e fatto di qualche dozzina di persone più o meno responsabili; ma è pur vero che con simile espediente l'America rinuncerebbe a un diritto e butterebbe a mare le norme del diritto internazionale circa le garanzie competenti ai neutrali. Ortene, Wilson ha decisamente assunto un atteggiamento in difesa del diritto di tutti i neutri, e quindi si è posto in contrasto col Congresso.

Egli ha andato in altre parole il Congresso, invitandolo ad abbandonare l'indirizzo intrapreso ed a lasciare carta bianca al presidente per tutto quanto si riferisce alla questione dei sottomarini ed alla politica estera in genere. La procedura scelta da Wilson segue la teorica costituzionale americana e sarebbe lungo sviscerarla; ma esso in linguaggio nostro corrisponde ad una domanda di voto di fiducia. Ciò ecciterà un fiero dibattito al Congresso; ma dopo il baccano che si prepara sembra probabile che il Congresso la darà vinta al presidente, mettendosi interamente nelle sue mani. Naturalmente gli emissari tedeschi aggiungono esca al fuoco tentando di invelenire il Congresso e la battaglia si preannunzia aspra e di esito non assolutamente sicuro. Qualora il presidente prevalga senza bisogno di riserve, non bisognerà credere affatto ineluttabile una rottura colla Germania, perchè Wilson continuerà sempre ad andare adagio.

M. P.

Le spiegazioni del Presidente

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1. sera.

Piovono dall'America numerosi referti sulla lotta iniziatosi tra Wilson e l'assemblea federale sulla questione dell'attitudine degli Stati Uniti verso la Germania per la nuova fase della campagna dei sottomarini.

Parecchi corrispondenti telegrafano che la crisi tra Washington e Berlino è diventata acutissima. Il presidente comincia persino a discorrere di guerra. Certo oggi il concordato fra i due Governi resta in sospeso ed esposto a rischi, perfino quello sul *Lusitania* è sospeso avendolo Wilson gettato da parte di fronte al nuovo problema generale suscitato dalla Germania in materia di navi mercantili armate, ma d'altronde, Wilson, benchè teoricamente possa arrogarsi i supremi poteri diplomatici di fronte al congresso, praticamente ha le mani un po' legate.

Così il corrispondente del *Times* a Washington teme che gli eventi delle ultime 24 ore non abbiano molto favorito gli sforzi del presidente per indurre il congresso a rinunciare al progetto di dirigere i cittadini americani dall'imbarcarsi su navi mercantili armate. «La situazione è caratterizzata dal confusionismo, dall'amarezza e dall'esitazione — dice il corrispondente — la entrambe le parti. Egli spera che Wilson prevalga ma constata, in pari tempo, che nel paese e — specie nel West — è sorta una reazione popolare assai accentuata in favore della pace ad ogni costo.

Frattanto la sensazione del momento è stata creata al Senato di Washington dal senatore Gore, il quale, combattendo Wilson, rifiutò che il presidente avrebbe dichiarato essere desiderabile che gli Stati Uniti scendano in guerra contro la Germania perchè ciò porrebbe fine al conflitto entro il prossimo estate e quindi gioverebbe alla causa della civilizzazione. Ciò sollevò le ire dei democratici pacifisti e creò evidenti difficoltà a Wilson il quale si affrettò a fare smentire la versione data alle sue parole dal senatore Gore. Wilson ammette però di aver osservato, durante una adunanza di capi gruppi democratici, che se l'America dichiarasse guerra alla Germania il conflitto europeo abbrevierebbesi indubbiamente; egli però nega di avere aggiunto di essere desiderabile che gli Stati Uniti scendano in campo.

M. P.

Gli inglesi pensano a proibire le importazioni tedesche dopo la guerra

Londra, 2, ore 5,25 (ritardata).

Il *Daily News* afferma che il Gabinetto inglese discuterà l'opportunità di una importante modificazione alla politica commerciale e finanziale in rapporto colla nuova situazione. La nuova politica consisterebbe nel proibire le importazioni tedesche dopo la guerra. L'adozione di tale politica dovrebbe essere compiuta con misure che favoriscano la importazione in Inghilterra dalle colonie e dai paesi alleati.

Si spera così durante la guerra di erigere una barriera contro il dumping e di assicurare che la Germania si prepari a fare dopo la guerra. Se le vedute di cui si tratta saranno accettate, le misure tenderanno a favorire le colonie ed i paesi alleati, incoraggiando la creazione di mezzi preferenziali. Si dice che tale politica venisse sostenuta da una elevata tariffa nel nuovo bilancio. Queste questioni saranno esaminate nella prossima conferenza dei rappresentanti degli alleati che avrà luogo tra breve a Parigi.

(Az. Stefani).

La visita dei giornalisti russi alla flotta inglese

Londra, 2, mattino.

Dopo la visita alla flotta inglese, i giornalisti russi hanno inviato un telegramma all'ammiraglio Jellicoe, ringraziandolo dell'accoglienza loro fatta, e soggiungendo che porteranno in Russia un'impressione unica della forza e del coraggio degli inglesi.

(Stefani).

I naufraghi d'un vapore svedese silurato da un sottomarino austriaco sbarcati a Livorno

Livorno, 3, sera.

Il piroscafo spagnuolo «Lekeitio» ha sbarcato diciassette naufraghi della nave svedese «Torberg» che provenendo dall'Inghilterra con carico di carbone fossile e diretta in Francia, fu affondata da un sottomarino austriaco a quaranta miglia al largo di Marsiglia. L'equipaggio svedese scese su due imbarcazioni che il sottomarino rimorchiò verso le coste spagnuole, abbandonandole poi appena in vista della Spagna. I naufraghi furono raccolti dal vapore «Lekeitio» che li sbarcò trasportandoli fino a Livorno, dove il vapore era diretto. Le imbarcazioni furono rimorchiate e poi abbandonate; una di esse è venuta ad arenarsi sullo scoglietto dell'Accademia navale.

Ufficiali tedeschi spie arrestati per truffa

New York, 2, sera.

Due ufficiali sospettati come autori di truffe arrestati, sono stati trovati latori di piani di fortificazioni americane. Essi pretendono di essere ufficiali tedeschi.

Si fa da Ottawa che il vice-presidente della Great Trunk Railway Company ha dichiarato che l'incendio della darsena di Montreal è stato causato da un corto circuito. I pompieri sono stati ostacolati dal freddo e non poterono combattere con efficacia l'incendio.

Una intervista col generale Kouropatkine

Parigi, 2 (ritardato).

Un inviato speciale del *Petit Parisien* si è recato a visitare il generale Kouropatkine al fronte russo, e così racconta la sua intervista:

«Parto dallo Stato Maggiore della ... armata, con un ufficiale che mi vien dato per guida. E' un sottotenente d'artiglieria, che ha passato la quarantina e non è ufficiale di carriera. Appartiene ad una famiglia di grandi industriali di Mosca, i Biebouschinsky, i quali sono ardenti patrioti e lavorano con tutte le loro forze alla preparazione della vittoria, creando officine, fabbricando proiettili per l'esercito. Prendiamo posto in un treno militare. Sopra un tragitto di cento chilometri, il treno subisce un ritardo di dodici ore. Non c'è male! Prima di ogni stazione — per fortuna ce ne sono poche — si rimane una o due ore fermi in aperta campagna. L'amministrazione civile ha ripreso la direzione di questa ferrovia. Però dice che essa non è all'altezza del suo compito e che i capi-stazione sono mediocri... Nella piccola stazione seicento vagoni attendono di essere spediti, ciò malgrado, la mano d'opera non manca. Migliaia di soldati sono pronti a lavorare, ma i signori capi-stazione non vogliono disturbarsi e continuano a lavorare con la stessa lentezza del tempo di pace. Durante le quindici ore, che passiamo in treno, una tempesta di neve si scatena. Il barometro è basso a 725. Il vento è così violento che scuote il nostro vagone e urla rabbiosamente ai nostri orecchi. Il mio ufficiale non si commuove: ha tirato fuori un fabbricino e si diverte a risolvere un problema di matematica. Verso le tre del mattino arriviamo alla meta. La neve ci ghiaccia il volto e ci chiude gli occhi. Spossati dalla fatica e collo stomaco vuoto, ci stendiamo nel vagone per attendere il giorno. Attraversiamo una grande foresta di abeti e giungiamo al Quartier Generale del Corpo dei granatieri, comandato dal generale Kouropatkine.

Il generale ha varcato i sessant'anni, ma porta virilmente il peso dell'età. E' diritto, la sua parola è precisa, lo sguardo chiaro, c'è in lui una grande dignità.

Egli mi dà molti particolari sul magnifico Corpo che comanda, sulle forze che ha a sua disposizione, sulle posizioni tedesche di fronte, e sugli effettivi nemici.

— La lunghezza della guerra — dice il generale — per quanto dura sia per il paese, non ci spaventa. La Russia, meglio di qualunque paese del mondo, può sopportarla. Non ha forse tutto ciò che le occorre? Essa fabbrica adesso le sue munizioni e non mancherà mai di uomini e di viveri. Il carattere stesso del contadino russo si adatta meravigliosamente alle condizioni attuali. Egli ha molta pazienza, non è nervoso, e le sofferenze attuali gli è assuefatto. Ogni stag

Cronaca Cittadina

L'Ufficio del Lavoro
discusso al Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 3 Marzo 1916)

Il Sindaco, che presiede, apre la seduta alle 16.5. Annuncia essergli pervenuta una interpellanza dei consiglieri Romita e Garizio « per sapere per quali ragioni sia stato arbitrariamente ed illegalmente proceduto dalla Commissione del Museo del Risorgimento alla nomina d'un direttore senza previa modificazione dello statuto che all'uopo dispone per il governo del Museo stesso » e inoltre sapere con quale certezza la Direzione del Museo abbia potuto all'indomani d'una deposizione avvenuta in Tribunale dichiarare che nessun cimelio era stato sottratto alla collezione ».

Sulla direzione
del Museo del Risorgimento

Il sindaco rileva che il Consiglio del Museo del Risorgimento non ha proceduto ad una vera e propria nomina del direttore: ha soltanto delegato ad uno dei suoi membri funzioni di sorveglianza e di vigilanza di cui sentiva la necessità pel miglior funzionamento e per la maggior sicurezza del Museo. Tale incarico da parte del Consiglio direttivo non è stato affatto arbitrario perchè rientra di spettanza dello statuto e del regolamento lo vieta, mentre la richiedeva, come si disse, l'interesse del Museo. Del resto l'art. 8 del regolamento, mentre da facoltà al Consiglio direttivo di nominare il segretario ed il custode, stabilisce che un consigliere abbia appunto speciali funzioni di vigilanza: funzioni che sono state delegate al prof. Colombo, membro del Consiglio, per la particolare competenza tecnica che il Consiglio direttivo gli ha riconosciuta. Di ciò la Giunta municipale ha preso atto nella sua seduta del 29 dicembre 1915.

Il consigliere incaricato della vigilanza ha potuto dichiarare che nessun cimelio era stato sottratto, in seguito a rigorosa verifica da esso fatta di tutto il materiale catalogato esistente nel Museo.

ROMITA replicando cita parecchie disposizioni del regolamento del Museo per dimostrare la irregolarità della nomina fatta dalla Commissione anzichè dal Consiglio comunale. Crede che mai il Museo del Risorgimento abbia avuto bisogno di un vero e capace direttore come in questo momento in cui il Museo deve restare aperto e pronto a raccogliere le memorie e i cimelii della nuova guerra di indipendenza nazionale. Crede poi che la scelta sia stata fatta in modo poco opportuno, non per minori meriti della persona del nuovo dirigente, degnissima di ogni migliore elogio ma perchè difficilmente, nelle molte sue occupazioni professionali, questi troverà tutto il tempo che è necessario per l'ufficio cui è stato chiamato.

Replica anche il SINDACO spiegando per quali ragioni la Commissione del Museo si indusse a delegare l'incarico di sorveglianza — e non di direzione — tanto più necessaria in quanto che il segretario, stato nominato recentemente capo di un ufficio municipale, non poteva più dedicare al Museo tutta quella attiva e intelligente sua operosità come aveva sempre fatto per il passato.

L'assessore GOVONE illustra la competenza nelle materie storiche della persona chiamata a reggere la direzione del Museo.

Replica ancora una volta ROMITA prendendo atto che ove si renda necessaria la nomina di un vero e proprio direttore pel Museo, questa sarà deferita al Consiglio comunale.

L'Ufficio del Lavoro

E finalmente si inizia l'esame degli argomenti all'ordine del giorno. Il primo dei quali è costituito dalla proposta della Giunta di continuare ancora per un anno l'esperimento dell'Ufficio municipale del Lavoro.

L'assessore dell'Ufficio lavoro, BONA, spiega come la Giunta sia stata indotta a chiedere una proroga dell'esperimento, e per la novità e l'importanza della istituzione e per l'anormalità in cui per la guerra si trova il mercato economico.

Rileva che le poche critiche che sono state fatte all'operato di un anno dell'Ufficio dimostrano come in massima esso sia approvato dal Consiglio. Fa notare quanto lavoro esso abbia avuto da sbrigare solamente per provvedere gratuitamente agli operai i certificati penali che loro sono richiesti.

Rispondendo ai vari oratori, fa notare a Merconcini come anche il *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* sia in via di esperimento, onde non possa il suo terzo numero essere già una pubblicazione per ogni riguardo perfetta, ed enumera le cause per cui possono rilevarsi ancora delle lacune, che erano inevitabili negli inizi di qualsiasi pubblicazione.

Rileva che nel 1915 il numero degli scioperi fu assai esiguo, ed in quasi tutti l'Ufficio del Lavoro ha avuto d'intervenire, senza risparmiare mai la sua opera conciliativa, ed ottenne spesso buoni risultati. Se non intervenne nello sciopero dei tramvieri, si fu perchè lo sciopero non... vi fu mai, e, del resto, il consigliere Marconcini non sa quale sia stata l'opera dell'assessore dell'Ufficio del Lavoro in seno alla Giunta quando si trattava di deliberare per i tramvieri.

A Romita risponde che l'Ufficio in undici mesi trovò collocamento sulla piazza di Torino per ben 3317 individui, cifra veramente ragguardevole, anche se si confronta con quelle date dagli uffici di collocamento delle organizzazioni operaie, ed avverte che in tale cifra i collocamenti di operai specializzati rappresentano pure una parte ragguardevole. Del resto, anche se l'Ufficio municipale non collocasse che mano d'opera non specializzata, compierebbe lo stesso un'opera altamente benefica.

Accoglie alcune delle raccomandazioni fattegli nell'ultima seduta, sulle altre farà gli studi necessari; spiega però subito come sia assai difficile che si permetta all'ufficio municipale di sostituirsi all'Ispettorato governativo del Lavoro, come raccomandò il Benedetto.

Conclude invitando il Consiglio a votare la proposta della Giunta per una proroga dell'esperimento per il 1916.

Replica ROMITA ammettendo le difficoltà gravissime che devono inevitabilmente incontrare i compilatori del *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, propone anzi al Consiglio di nominare un compilatore tecnico del *Bollettino*, assistito da una Commissione consigliare di assistenza.

L'oratore mette poi a confronto i dati dell'ufficio di collocamento municipale con quelli della Camera del Lavoro, e ammette la benemerenza dell'ufficio municipale per ciò che riguarda i certificati operai.

Rileva poi come, se pure l'ufficio municipale del lavoro intervenne nei conflitti tra capitale e mano d'opera, risulta però che chi specialmente diede opera, chi compare sempre è la persona del Sindaco.

Replica anche MARCONCINI ripetendo pressochè a parola le sue critiche già fatte nella seduta di mercoledì al Bollettino dell'Ufficio e si augura che dopo il secondo anno di esperimento si voglia dare un assetto definitivo all'ufficio.

BONA, replicando a sua volta, fa un elogio di tutto il personale dell'Ufficio, e dichiara che la Giunta accetta la proposta di Romita come raccomandazione.

ROMITA insiste perchè la sua proposta per il Bollettino sia messa ai voti e chiede, anzi l'appello nominale. Votano in favore i soli otto consiglieri socialisti presenti. Marconcini si astiene. Il Consiglio approva invece la proposta della Giunta.

Venendo in discussione la proposta per la costruzione di latrine sotterranee in piazza Solferino, REY propone che si sospenda ogni deliberazione anchè perchè la Commissione di ornato e di igiene non venne chiamata a dare il suo parere per il progetto oppressato, che egli giudica di carattere troppo appariscente per luogo scopo cui la costruzione è destinata. Vorrebbe che si facesse più tesoro degli esperimenti già fatti da parecchi anni in altre città dove opportunamente si cercò essenzialmente la praticità delle costruzioni.

Anche RUBINO trova poco adatti i chioschi che secondo il progetto dovrebbero sorgere all'entrata dei gabinetti sotterranei.

L'assessore POMBA spiega come si dovrebbero progettare due edicole agli imbocchi delle entrate dei gabinetti a scale coperte. Vorrebbe che il Consiglio si pronunziasse ogni su questa proposta, salvo a rinviarla alla Commissione d'ornato perchè decida essa se si debbano adottare le scale scoperte o quelle coperte.

GEISSER si pronuncia per le scale scoperte e vorrebbe che si costruisse un cesso sotterraneo in piazza San Carlo.

MOLINARI ne vorrebbe uno in piazza Carlo Felice, dove quelli già esistenti sono tenuti in modo veramente indegni.

Il SINDACO: — Quelli non sono nostri. Sono delle Ferrovie.

Dopo altre spiegazioni dell'assessore POMBA, il Sindaco mette ai voti la proposta sospensiva di Rey, che non è approvata.

Il Consiglio approva invece in massima la costruzione del cesso sotterraneo in piazza Solferino, senza edicole e con le due scale a cielo scoperto.

Sugli altri argomenti che seguono parlano: MUSSI sulla sostituzione parziale non lampade elettriche alla illuminazione a gas sotto i portici; ROBINI contro la concessione di un sussidio municipale stante alla Guardia medica di via Donizetti; MARCONCINI per raccomandare di intensificare la vigilanza sulle pubblicazioni e stampe oscene; BACHI e BIANCHINI sulla relazione sopra il collaudo del Palazzo dei Telefoni e su una transazione con l'impresa costruttrice; DEPANIS e GEISSER sulla strada di vetta in collina dalla vecchia Viola all'Eremo e sulla necessità di conservare il panorama della Maddalena e di dotare tutta la collina di buone strade.

Rispondono, fornendo spiegazioni, gli assessori DORMI, BARBERIS, POMBA, MORRA.

Alle 19.5 la seduta pubblica viene tolta, ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta.

La Commissione di soccorso
ai prigionieri di guerra

La Commissione della Croce Rossa per soccorso ai prigionieri di guerra ci comunica il primo elenco di sottoscrizioni. Oltre alle offerte in denaro tutti possono concorrere alla santa opera di soccorso con generi alimentari, vestiario, libri, ecc.

Una forma pratica di sussidio può essere esplicata sottoscrivendo per abbonamenti di pane (lire 8 mensili), che potranno essere specialmente utilizzati a soccorrere pure i soldati prigionieri, anche i nostri fratelli delle provincie irredente, coloro che vi tenevano viva la fiamma della italianità, e che, strappati alla loro casa, sono ora confinati nei campi di concentrazione austriaci. Le offerte si ricevono dalle ore 10 alle 12, in via Maria Vittoria, 3 (piano terreno).

Ecco intanto il primo elenco comunicatoci:

S. M. la Regina Madre, L. 500 — LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, 200 — Sottoscrizione di L. 4000 Società Reale Incendi — Sottoscrizioni di L. 1000 Cassa di Risparmio di Torino, Opera Pia di S. Paolo, Banca Mariaglia — Offerta di L. 150 signora Pierina Bonviciano — Offerta di L. 100, marchesa T. D. Bisio nata Gallinara, marchesa Paola Dalla Valle, cav. E. Capriolo, ing. Buridan, barone e baronessa Weil Weiss di Lainate, ing. Jean Chevalley, cav. Vittorio Falco, Comitato parrocchiale opere protezione — Offerte di L. 50: Marchese Gustavo di Moncrivello — Id. di L. 50: N. D. Lidia Andreis Bolli, contessa Balbis di Sambuy Gianotti, signora Paola Marone Cinzano, barone M. L. Ricci Corazza, marchese Carlo Ferrero Ventimiglia, marchesa Di San Germano, contessa Morelli Feltrinelli, signora Pepa Certana, signor Carlo Denina, conte Camillo Vigliani, barone Renzo Casana, signora Pia Trenti Borsellini, comm. Ciro Caporni, contessa Irene Rignon Cigala, N. N., marchesa Adele Ferrero Ventimiglia, marchese Alfonso Ferrero Ventimiglia, cav. Gustavo Daslex — Sottoscrizione di L. 25, sig.a Leumann Cornutti — Sottoscrizione di L. 20, marchesa Giulio Gavotti — Sottoscrizione di L. 15, marchese P. di Chanaz — Id. di L. 5, N. N.

Offrirono indumenti le signore: contessa Di Pollenzo, signora Segre Levi, baronessa Bianco Corazza, baronessa Prato, marchesa Ferrero Cavalli e figlia, signora Canonica, marchesa Di Bisio e figlia, signora Busolino, marchesa Centurione Lavagni, contessa Balbis Gianotti, marchesa Dalla Valle, signora Parea, contessa Cigala, contessa Vigliani Negrona, damigella Cocito, signora Gandolfi, signora Pasta Re.

Si rese specialmente benemerita la signora Diana Secondini, che consegnò una utilissima « Palla di neve ».

Provvidero gratuitamente ed abbondantemente per il funzionamento della Commissione le seguenti Ditte: Cartiera Meridionale, Cartiera Bosso, Cartiera Serrano, di Borgosesia, cav. Paolo Casana, cav. Simondetti (litografia Doyen); fabbrica matite Taurina, ditta Landini, C. Veroba, macchine per scrivere, G. Baseri (rappr. Schirolli), mobili per studio.

Seguendo la Cronaca

Per la serata di Dina Galli

è in genere per serate teatrali, feste di famiglia, convegni eleganti, se si desidera d'organizzare una splendida cornicetta, di poca spesa, di grande figura e già appartenente ai modelli che avranno voga questa estate, basta ricorrere alla « Merveilleuse » in via Garibaldi, 30, dove se ne trovano di splendide, in ogni tinta e per ogni gusto.

Senza rivali

Quando tutti i consumatori di acque da tavola, sia naturali, sia artificiali, avranno assaggiato la *Idros* (*dipo San Pellegrino*), il coro delle approvazioni sarà generale e nessuno più l'abbandonerà perchè essa non ha rivali.

Il Prestito Nazionale 5 % netto
alle precedenti condizioni

di emissione, è sempre ottenibile presso la *Ditta Poma Bianchi e Fratello*, via Arcivescovado, 10, Torino.

I Divertimenti

Il trionfo dell'inverosimile
al Cinema-Teatro Vittoria

Sarebbe così impossibile definire il capolavoro cinematografico che il pubblico delle grandi *premieres* è chiamato a giudicare lunedì sera, 6 marzo, al *Cinema-Teatro Vittoria*.

Con *L'ultima rappresentazione di gala del Circo Wolfson*, il celebre *metteur en scène* danese, *Alfred Lind*, ha toccato le supreme vette del meraviglioso, dell'emozionante, dell'inverosimile. A lato di elementi di intensa emozione, di sentita umanità, sono racchiusi nel capolavoro del Lind vorticosi quadri di una sensazionalità finora insuperata, perchè affidati a interpreti eccezionali e molto rari.

Questo film, che è costato fior di intelligenza e di danaro, ha già trionfato sui principali schermi mondiali, ove ha suscitato reali ondate di schietto entusiasmo. Nè il giudizio del pubblico torinese potrà non concordare con quello di quanti hanno decretato un vero trionfo ovunque, incondizionatamente.

I prezzi per le rappresentazioni sono i seguenti: *Galleria* L. 1.50; *I Posti* L. 1; *II Posti* L. 0.50. *Sono sospesi tutti i biglietti e ridotti ne è quelli d'ingresso.*

"Il grande veleno„
al Cinema Splendor

Come si era previsto « *Il grande veleno* » ebbe un ottimo successo — successo dovuto alla magistrale interpretazione del cav. *Dante Testa* e della *Francaroli* — alla *Casa Itala Film* per la superba *mise en scène*, e in modo speciale all'autore, avv. *Giulio Cagliano*, che seppe dimostrare come il cinematografo possa non solo divertire, ma essere scuola di bene. Oggi e domani ultime repliche. Lunedì, *Mercella* di Vittoriano Sardou, con *Hesperia*.

Il trionfo di "Maciste„

La sala del *Cinema Italia* non ha mai echeggiato di risa più schiette e più sonore, di applausi più spontanei e più fragorosi, tanta era l'entusiasmo suscitato negli spettatori dalla visione del *film Maciste*. All'*Italia Film* spetta il vanto di aver saputo presentare questo tipo di *gigante buono*, in modo così ammirevole da farlo ormai considerare dal pubblico il suo *piccolo Hiolo*, il suo *grande eroe*. Superfluo parlare di successo: tutti i posti erano letteralmente occupati; inutile dire che si replica.

Salone Ghersi

La nota patriottica dominante del lavoro di *sopravvissuto*, di *Giovanino Antonio Traversi* ha una magica virtù sul pubblico che accorre in folla, e ammira e applaude, fra la commozione e l'entusiasmo. Le repliche proseguiranno ininterrotte, anche oggi e domani, domenica.

Note spicciole

L'Associazione fra proprietari di case e terreni dell'ex-barriera di Lanzo (borgo Vittoria) invita i soci e non soci, ma che hanno possedimenti in detta regione, di intervenire alla assemblea straordinaria che in locali dell'Asilo Vittorio Emanuele III, via Lanzo, N. 82, per importanti comunicazioni.

Il diorama di Montenero

Ricordiamo che oggi, sotto l'augusto patronato della Principessa Laetitia, e a favore delle figlie dei soldati in guerra raccolte nella Colonia Umberto I presso l'Istituto Alfieri-Carrù, s'inaugura in via Po 39 (ex-Ospizio di Carità) il grandioso Diorama rappresentante la conquista del Montenero. L'illustrazione, fatta con senso d'arte e di storica verità, del glorioso episodio della nostra santa guerra, della splendida pagina scritta dal valore ornai leggendario dei nostri alpini oltre l'Isonzo, non merita soltanto un successo di curiosità. Oggi, dopo le 16 — appena terminata la cerimonia inaugurale il prezzo d'ingresso è fissato in L. 1. Il prezzo normale del biglietto è di cent. 50.

Conserviamo i galsi

L'Associazione serica e bacologica del Piemonte ci comunica: « Da molte parti giungono notizie che, per mezzo di maggior taglio di legname e per timore di non poter accudire all'allevamento del baco da seta, molti proprietari capitozzano od abbattono numerose piante di gelso. Perciò l'Associazione bachicoltori e confezionatori seme bachi di Milano ha creduto opportuno alzare una voce di protesta contro tale inconveniente verificatosi in Piemonte ed il doveroso per l'Associazione serica e bacologica del Piemonte richiamare a gran voce gli agricoltori ad un più equo esame dei propri interessi. Rammentino i medesimi che « *l'albero d'oro* » quest'anno avrà ragione del suo nome, e male davvero provvedono ai loro bisogni tra coloro i quali proprietari che sacrificano per un piccolo guadagno presente il largo beneficio dei mesi e degli anni venturi. Interponga ognuno che possa avere influenza la sua opera perchè mai consiglieri non abbiano ad arrecare danno non piccolo, non solo a se stessi, ma alla generalità delle nostre campagne ».

Per la "Famiglia del Soldato„

Per iniziativa degli ufficiali del Corpo volontari subalpini, lunedì sera, alle 20.30, sarà dato un concerto a beneficio della « Famiglia del soldato » nelle sale dell'Unione Impiegati e Commessi di Commercio, in via Lagrange, N. 7. Ne saranno esecutori, col maestro Lorenzo Perigozzo, le signorine Vera Carrara, Isabel Garcia Alberdi e Localida Bogino ed i signori Emanuele Picati e Cesare Risconi.

***

Anche i licenziandi dell'Istituto tecnico Sommeiller intendono portare il loro contributo alla « Famiglia del soldato » e stanno organizzando una serata benefica al Vittorio Emanuele. Lo spettacolo avrà luogo sabato, 11 ed il programma sarà completato in questi giorni con l'aiuto di ottimi artisti.

All'ospedale Michelin

La signorina Wanda Segrè, concertista di violino, ha eseguito ieri all'Ospedale Michelin musica di Sarasate, Elgar, Hubay, Misca, Fiman, Schubert, Tor Aulin. L'ottima artista condividerà ottimamente della signorina Nella Abba, che accompagnava al pianoforte, entusiasmò l'uditorio composto di soldati.

Corpo volontari infermieri

Date le quotidiane richieste di ammissione al primo corso della Scuola professionale che si svolge nel salone dell'Istituto professionale operaio ai lunedì ed ai venerdì di ogni settimana, il Consiglio direttivo ha deliberato di accogliere tutte quelle domande che verranno fatte personalmente alla sede dell'Associazione, Galleria Nazionale, scala F, piano 2.o, la sera di lunedì 6 corrente, dalle ore 20.30 alle 22.

Corpo Volontari Subalpini

L'adunata delle compagnie è fissata dal Comando per domenica, alle ore 9.30 precise, al Poligono del Martinetto per la prosecuzione delle istruzioni militari. Il reparto ciclisti eseguirà una ricognizione del terreno con applicazione delle norme di sicurezza in campagna. L'adunata è obbligatoria. Le assenze debbono essere giustificate.

Esami per l'ammissione ai corsi
di allievo ufficiale di Finanza

E' aperto un concorso per l'ammissione di trenta allievi ufficiali alla Scuola del Corpo di guardie delle finanze di Caserta. Dieci posti sono riservati ai giovani forniti di licenza liceale o di istituto tecnico, e venti ai sott'ufficiali del Corpo. Gli aspiranti devono aver compiuto 18 anni e non devono aver oltrepassato i 25. Devono inoltre avere la statura di metri 1,54.

Arrivo dell'on. Giolitti

L'on. Giolitti è giunto ieri col treno pomeridiano di Pinerolo ed è disceso come di consueto all'*Hôtel Bologne*.

***

E' partito per Roma l'on. Cesare Rosa.

Ferito in rissa

Il meccanico Carlo Cibassi, d'anni 32, abitante in via Parona, N. 1, in borgata Monterosa, venne a questione in una osteria di via Cappel Verde con un tale che egli qualificò per suo amico, senza però saperne dire il nome. La lite, sorta per motivi insignificanti, si accese subito a trasformarsi in una zuffa.

A un tratto il Cibassi fu colpito a pugni sul viso e venne ferito alla palpebra inferiore destra con un piccolo coltello. Alla vista del sangue, l'avversario scomparve e il meccanico ferito dovette recarsi al San Giovanni. Qui il prof. De Bernardi lo medicò e giudicò guaribile in otto giorni.

Arresto in stazione

Il signor Ettore Colombo proprietario della Ditta *Florentia-films* con sede in via Arcivescovado, N. 1, denunziò alla Questura che un suo fattorino, il sedicenne Gurlella Ettore, abitante in via Carlo Alberto, N. 21, il quale era stato incaricato della riscossione della somma di lire 115, eseguì la commissione, ma non aveva fatto poscia ritorno all'ufficio per la consegna del denaro. Le ricerche fatte dal giovanotto riuscirono negative.

Infatti — come risultò più tardi — appena fu in possesso del mandato, il giovinetto volle regalarsi una giornata di svago e di bagordi; e si recò a Stura, ove spese oltre duecentotrenta lire. Ritornato a Torino non si allontanò dalla stazione, ma acquistato un biglietto per Macerata risalì sul treno di Roma pronto alla partenza. Senonchè durante i minuti d'attesa fu veduto dal maresciallo dei carabinieri Lombardi, il quale lo fece discendere dichiarandolo in arresto. Il Giardella Ned così ritorna alle carceri da dove era uscito da poco tempo in libertà provvisoria, dovendo rispondere di furto di L. 300.

Ladri e scassinatori all'opera

La cameriera Deluca, in via D. Bosco, N. 32, fu ieri visitata da ignoti ladri, i quali, dopo aver saggiato un'inferriata, entrarono in quei locali per una finestra e rubarono 16 cinghie del peso di 3 quintali; quindi, indisturbati, si diedero alla fuga.

— Altri ladri, pure ignoti, salirono per una scala a pioli ad una finestra della abitazione di certo Antonio Gribaudo nella cascina Sirota, e, penetrati nell'interno, vi rubarono tremila lire, una catena d'oro, una spilla d'oro ed una fisarmonica.

Gli agenti della Delegazione di San Donato, eseguite indagini, arrestarono il pregiudicato Giuseppe Prello, di Pietro, di anni 21, mentre in un'agenzia di pegni di corso Principe Oddone, stava impegnando la fisarmonica.

Urtato da un automobile

Il garzone salumiere Pietro Ferlo, d'anni 15, addetto al negozio di Giacomo Pia, in via Assarotti, N. 2, passando in bicicletta all'angolo di via Cernaia e piazza Solferino, fu urtato dall'automobile N. 2-4108 condotto dal proprietario. In seguito all'urto il giovanetto cadde e riportò abrasioni alla faccia e alla mano sinistra. Egli fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Iachia lo giudicò guaribile in otto giorni.

Il problema del gaz-luce

Pubblichiamo per debito di imparzialità, ferme restando le considerazioni da noi fatte, la lettera seguente:

« Torino, 2 marzo 1916.

« *Ill.mo Signor Direttore della Stampa. Torino,*

« Interessa la sua cortesia a voler pubblicare nel suo autorevole giornale la qui unita distinta dei prezzi di vendita del gas ora praticati da 30 Aziende municipalizzate d'Italia.

Ascoli Piceno, sospeso l'esercizio; Reggio Emilia, sospeso fornitura gas ai privati; Saronno, centesimi 75; Parma, 0,50; Seregno, 0,45; Crema, 0,40; Forlì, 0,40; Londinara, 0,40; Vicenza, 0,40; Asti, 0,40; Taranto, 0,39; Caltanissetta, 0,38; Voghera, 0,38; Vigevano, 0,35; Brani, 0,34; Palermo, 0,33; Correggiano 0,33; Pavia, 0,33; Gallarate, 0,32; Rho, 0,30; Cuneo, 0,30; Rovigo, 0,30; Treviso, 0,30; Spezia, 0,28, al 1.o aprile sarà portato a 30 cent.; Alba, 0,28; Mantova, 0,28, si prevedono aumenti nel prossimo mese di aprile; Padova, 0,28, col prezzo attuale di vendita si chiuderà l'esercizio con un disavanzo di L. 300.000; Vercelli, 0,27; Pisa, 0,26; Como, 0,24, presto si aumenterà di altri 5 centesimi; Piove di Sacco, 0,24, si produce gas distillando legna; Bologna 0,23; Livorno, 0,22.

« I suoi lettori potranno coll'esame di questo cifre correggere molte affermazioni poco esatte fatte nei passati giorni e se vorranno tener conto che a Torino il prezzo del carbone (per la sua lontananza dai porti di Savona) viene a costare una diecina di lire in più per tonnellata di quanto costi a Livorno (Porto di Stato), si convinceranno che il prezzo di vendita fissato dalla Società Consumatori Gas-Luce, in centesimi 24, a prezzo inferiore a quello di tutte le sopraindicate officine municipalizzate d'Italia, eccezione fatta per l'Azienda di Bologna, dove mancando naturalmente qualsiasi controllo municipale si dilania la ditta ignara e si fabbrica del gas d'acqua.

« Con osservanza.

« Per la S. A. Consumatori Gas
Il Direttore: *Giacomo Berla* ».

Corpo nazionale Giovani Esploratori

Oggi, sabato, adunata in piazza Castello, 2. degli esploratori liberi alle ore 13,30 per servizio d'onore alla inaugurazione del diorama della battaglia del Monte Nero. Permessa la giubba per i capo-squadra; d'obbligo i guanti bianchi. Per domani domenica è fissato il seguente programma: adunata libera alle ore 8,30 per servizi, continuazione esami e cadetto, lezione di topografia, tiro a segno, allenamento alla corsa. Pomeriggio: adunata obbligatoria alle ore 13,45 per esercitazioni nei boschi di Stura, di tracciato, esplorazione, cucina, accampamento, tiro con l'arco, lazzo, salita sugli alberi, segnalazione. Gli esploratori del primo drappello (Verrando) porteranno i cibi crudi per il rancio. Ritorno in sede dei corsisti ore 18, degli esploratori ore 18,30.

L'Associazione Medica Torinese
per la Croce Rossa

Il presidente dell'Associazione medica torinese, dott. prof. G. S. Vinaj, ha diramato la seguente importante lettera-circolare a favore della maggiore istituzione di previdenza guerresca, la Croce Rossa:

« Pochi giorni or sono i giornali politici pubblicavano il numero dei soci della Croce Rossa italiana delle sue varie sezioni. E' con una penosa sorpresa che abbiamo dovuto apprendere da quella pubblicazione come la nostra Torino abbia, fra le più cospicue città d'Italia, il minor numero di soci, venendo posta, per questo fatto, in una impressionante condizione d'inferiorità, che non può certamente essere in rapporto colla sua importanza, col suo passato e colle sue tradizioni patriottiche ed umanitarie. La pubblicazione, alla quale si è accennato, ha provocato nell'animo della cittadinanza qualche risveglio; ma ciò non basta. E' necessario che Torino acquisti, anche per lo sviluppo della benemerita istituzione il posto che doverosamente deve conquistare. Noi ci rivolgiamo quindi a tutti i medici di Torino e della provincia, a tutte le Associazioni sanitarie, scientifiche e professionali, e facciamo un caldo appello al loro cuore perchè vogliano aderire ad iscriversi come soci della Croce Rossa Italiana. Invitiamo tutti i sanitari a voler fare un'attiva propaganda presso i loro amici ed i loro clienti, ed a voler anche in questa circostanza dar prova del loro ottimo buono e generoso. L'Associazione medica torinese si riveglia in special modo alle consorelle sanitarie scientifiche e professionali, alla R. Accademia di medicina, alla Società Piemontese d'igiene, alla R. Società nazionale veterinaria, alla Società di farmacia di Torino, agli Ordini dei medici, dei farmacisti e dei veterinari, alle Associazioni dei medici condotti, dei medici ospitalieri, dei medici ferroviari, dei medici dentisti, all'Associazione farmaceutica professionale piemontese, all'Associazione fra chimici, farmacisti non proprietari, alla Società ostetrica subalpina, all'Unione ostetrica *Fides et pro matre*, invitandole tutte a volersi iscrivere come socie perpetue della Croce Rossa (sezione di Torino). Certi che questo appello troverà un'accoglienza favorevole, mandiamo a nome dell'A. M. T. a tutte le Associazioni ed a tutti i medici della città e della provincia anticipati ringraziamenti ed ossequi ».

La denuncia dei sovraprofitti di guerra

Riceviamo:

« Si ricorda alle Ditte interessate che col giorno 6 corrente scade il termine per la denuncia all'Agenzia delle imposte all'ufficio della tassa sui sovraprofitti di guerra. Si consiglia alle Ditte interessate di fare la denuncia negativa, nel caso in cui non ritenessero di aver avuto un profitto di guerra ».

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIABRELLA (Proprietà Pratelli Chiarella) — Stagione lirica. — Ore 20.45: *La Favorita*, opera in 4 atti di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica diretta da Ruggero Ruggeri. — Ore 20.45: *Il piccolo lord*, dramma in 4 atti di E. Brieux. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini-Zernoni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Brugnoli. — Ore 20.45: *Amore regale*, commedia di De Flers e Caillavet. (Serata di Dina Galli) — Ingr. L. 0.80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Gestione Fratelli Chiarella. — Compagnia piemontese Casaleggio-Gemelli. Ore 20.45: *La Cagnotte*, vaudeville di Labiche (riduzione di Mariani). — Ingresso L. 0.70.

TEATRO TRIANON (Stagione d'opera) — Ore 20.45: *Ernani*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20.45: *L'erba d'la libertà*, dramma di Mario Leoni. — Ingr. L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 20.45: *I d'deus fait polizia*, bizzarria. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Il grande veleno*, dramma di Giulio Cagliano (Itala Film).

MERIDIANA (Corso Matteotti) — Spett. Varietà, ore 15-22.

Arti e Scienze

Un concerto orchestrale diretto da Willy Ferrero

Chi non udì parlare di Willy Ferrero? Sul minuscolo direttore d'orchestra sanno di discusso: la fama, facile ad inebriare in coloro di ogni *enfant* più o meno *prodige*, deve per il giovanissimo Willy, imperatori e re parvero sanzionare il giudizio popolare prodigando a lui feste e carezze: il nome del nuovo miracolo d'arte attraversò fiumi e mari; e ricordano che — a quanto si dice nel suo *entourage* — conserva della fanciullezza la spensierata e sbrigliata semplicità, la invidiabile nostra Torino ove la sua famiglia soggiorna.

E Torino, che non lo rivide più sullo scanno del direttore d'orchestra da alcuni anni, cioè da quando il virgulto prometteva appena i frutti rigogliosi d'oggi, è appunto chiamata ora a giudicare il piccolo Willy, di cui le fotografie già fanno pompa di sè nelle vetrine di vari negozi della città.

Infatti lunedì prossimo, 6 marzo, alle ore 21, egli dirigerà al Politeama Chiarella la nostra brava orchestra in un concerto di musica sinfonica. Quale sia l'intero programma nessuno ignoriamo. Ma sappiamo che saranno inclusi in esso la prima sinfonia del Beethoven; il capriccio italiano dello Tchaikowski; le danze d'Anitra del Grieg; la sinfonia del *Guglielmo Tell* del Rossini. E forse una pagina del Hisel.

Vedremo dunque, lunedì, affollato in maniera straordinaria il Politeama Chiarella. Intanto i posti si possono prenotare da oggi al Teatro Carignano e al Politeama Chiarella.

L'"Ernani„ al Trianon

E' annunziata per questa sera al Teatro Trianon la prima rappresentazione di *Ernani*, di Giuseppe Verdi. Le parti principali sono affidate alla signora Pierina Goriano, soprano; ed ai signori Luigi Sroli, tenore; Galileo Pazigi, baritono, e Guido Fernandez, basso. Maestro direttore e concertatore Alfonso Vitali.

"La cagnotte„ in piemontese

Questa sera al Teatro Vittorio Emanuele la Compagnia Casaleggio, che è alla fine della sua stagione, mette in scena *La cagnotte*, di Labiche, tradotta in piemontese, con versi di Mariani e musica di parecchi autori.

Nelle scuole giapponesi i bambini che si inscrivono alla Croce Rossa hanno una speciale vote in buona condotta.

Stato Civile di Torino

2 marzo 1916.

NASCITE: 11 cioè maschi 6 femmine 5.

MATRIMONI: Giordanino Davide con Bertolino Teresa.

MORTI: Lereya Giovanni, d'anni 58, di Torino, commesso, via Basse Dora, 5.

Filippa Alessandro, d'anni 59, di Stella, impiegato, via Sant'Agostino, 4 A.

Vassallo Carlo, d'anni 58, di Carpeneto, gold, 7.o fant Filippo Pietro, d'anni 30, di San Mauro Torinese, fal.

Colombano Anna, d'anni 17, di Savona, cuellière.

Girando Celestina n. Vitrotti, d'anni 60, di Andezeno, casalinga.

Giugnolino Giuseppina, d'anni 38, di Torino, sigaraia.

Falco Angela ved. Savoso, d'anni 68, di Cavour, sarta.

Boero Teresa n. Camilla, d'anni 38, di Nizza Monferrato, casalinga.

Negro Giuseppe, d'anni 66, di Torino, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 1.

Carutti di Cantogno Rosa ved. Bertinetti, d'anni 81, di Cumiana, agiata, via Superga, 69.

Garino Teresa ved. Marengo, d'anni 64, di Torino, agiata, via Giuseppe Ormea, 19.

Bonech cav. Giovanni Paolo fu Bartolomeo, d'anni 74, di Luserna San Giovanni, pensionato.

Cerino Giacinta n. Maddonaripa, d'anni 34, di Villa Castelnuovo, casalinga.

Martino Giovanni, d'anni 68, di Bistagno, negoziante, via San Bernardino, 14.

Mainetti Rosa ved. Cassis, d'anni 76, di Pont Canavese, casalinga.

Rossotto Maddalena n. Villata, d'anni 69, di Torino, casalinga.

Olivello-Palazzo Carlotta ved. Carbone, d'anni 78, di Collebeato, agiata, via Roma, 98.

Carlino Genoveffa, d'anni 18, di Somma Lino, maria, via Rosso, 1.

Villa Maria, d'anni 80, di Piacenza, mancante, corso Novara, 144.

Cesaro Teresa n. Storco, d'anni 44, di Bologna, casalinga Clotilde n. Mascarello, d'anni 67, di Castiglione Falletto, casalinga, via Cavour, 52.

Lupo Orsola n. Bolis, d'anni 78, di Rossolino, casalinga, via Alberto Nota, 5.

Laguzzi Medici, d'anni 30, di Collegno, casalinga.

Sarach Carlo, d'anni 56, di Torino, negoziante.

Vaudagna Giuseppe, d'anni 18, di Torino, contadino.

Russo Francesco, d'anni 34, di Pascalleri, carrett.

Tencone Eugenio fu Giovanni, d'anni 55, di Alessandria, pensionato.

Delta Valla Teresa ved. Colombino, d'anni 94, di Pinerolo, agiata, via Secchi, 20.

Falchi Carolina ved. Negri d'anni 63, di Casagrande Po, casalinga, via Monferrato, 10.

Più 3 minori d'anni 10.

Totale complessivo 34, di cui 2 decessi in ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 1.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 3 Marzo 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 113.90, versamento 113.85
Lettera: chèque 113.90, versamento 113.85.
Londra — Danaro: chèque 31.91 versamento 31.85;
Lettera: chèque 31.99, versamento 31.97.
Svizzera — Danaro: chèque 127.80, versam. 127.65
Lettera: chèque 127.70, versamento 127.75.
New-York — Danaro: chèque 6.80, versamento 6.81

ULTIME NOTIZIE

I francesi riguadagnano terreno
nei dintorni di Douaumont
e conquistano trincee in Alsazia

PARIGI, 3, notte.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

« In Belgio abbiamo bombardato accantonamenti nemici nella regione di Langemark. A nord dell'Aisne una feria pattuglia, che ha attaccato uno dei nostri piccoli posti, è stata respinta con perdite. La nostra artiglieria ha eseguito tiri di distruzione sulle opere tedesche ad ec; di La Neuille e su Bry-au-Bac.

« In Argonne la nostra artiglieria si è mostrata attivissima, ha bombardato le linee nemiche a Fille Morte ed al Bois de Chepy. Abbiamo fatto saltare con successo una contromina aSaint-Hubert.

« Nella regione a nord di Verdun la lotta è molto viva. Presso il villaggio di Douaumont lanciamo in parte alla collina, sulla pendice settentrionale della quale si trova il villaggio. Un vivo contrattacco spinto da noi ci ha permesso di riguadagnare terreno nei dintorni immediati del villaggio. Il bombardamento è mantenuto violentissimo ad ovest e ad est della Mosa, come pure in Woevre. La nostra artiglieria ha eseguito concentramento di fuoco sui punti di riunione dei nemici, specie in prossimità di Beaumont, ove una colonna in marcia è stata dispersa.

« Nell'alta Alsazia abbiamo eseguito un attacco ad est di Seppois e ci siamo impadroniti di parecchi elementi delle trincee tedesche. Sulla riva destra della Grande Largue un contrattacco nemico è stato impotente a sloggiarci dal terreno conquistato.

«L'aiutante Navarre ha abbattuto ieri, nella regione di Douaumont, il sesto aeroplano tedesco, tipo Albatros, che è caduto nelle nostre linee. I passeggeri, feriti, sono stati fatti prigionieri ».

La lotta sanguinosa
Le compagnie della morte
e il generale Petain

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

La battaglia è ricominciata ardente da 24 ore. Douaumont è tornato il punto di mira dei principali attacchi del nemico. L'ultimo comunicato non dice i tedeschi sono riusciti a penetrare nel villaggio, ma il possesso di questo è ancora vigorosamente disputato. La battaglia prosegue nelle vie, tra casa e casa. Le informazioni sono sinora imprecise. Secondo un ferito, l'attacco fu operato da un'intera brigata. Il reggimento lanciato primo in avanti, il quattordicesimo dell'Hannover, fu decimato dall'artiglieria e dal fuoco delle mitragliatrici.

Per capire il teatro della lotta di Douaumont bisogna ricordare che la posizione consta di tre elementi principali: il villaggio, il forte e un gruppo di piccole ridotte. Il villaggio, a 500 metri a nord-ovest del forte, resta in possesso dei tedeschi solo poche ore alla fine della giornata del 25 febbraio, grazie all'attacco del brandeburghesi spintisi sino al forte. I francesi riprenderanno il villaggio stesso nel mattino del 26 e sino a sera non cessarono i tentativi del nemico di impadronirsene furono infruttuosi. Il gruppo delle ridotte, fiancheggianti il forte, è per lo più a sud di questo. Sinora nessuno è passato ai tedeschi. Una sola, a 200 metri ad oriente del forte, perduta, riconquistata e riperduta, fino per restare ai francesi. Il forte che è un elemento delle vecchie fortificazioni di Verdun, posto al centro dell'altipiano, all'altezza di 388 metri, è ora ruinato dalle artiglierie.

Sembra certo che la nuova lotta è stata intrapresa da truppe fresche. Dentro la prima massa impiegata nella battaglia, di cui un terzo si crede rimasto uccisa, la Germania ne mandò una seconda, che è stata gettata ieri all'assalto nello stesso angusto settore di dieci chilometri. I cinque giorni di attesa furono adoperati ad organizzare il terreno conquistato, a fare avanzare l'artiglieria, a scavare cunicoli per le comunicazioni. Il critico dei Débats nota l'analogia evidente con la battaglia dell'Isonzo innanzi a Gorizia, combattuta dagli italiani. Durata un mese, è ora limitata ad un fronte ristretto e consistette in attacchi frontali di estremo vigore separati e pause e così frazionate, che gli austriaci distinguono ora sin quattro battaglie dell'Isonzo consecutive.

Il colonnello Rousset prevede che la lotta si estenderà presto verso occidente, ove però le posizioni francesi più forti si scaglionano in profondità dalla cresta di Bois Bourru a Belle Epine e ove i francesi attendono a piè fermo.

Tutti i redattori parlano con ammirazione del generale Pétain dirigente da giovedì la difesa. I giornali ricordano i precedenti civili di onestà generale nella Stampa. Un tratto così rivela il dove all'inizio del [illegible] il fatto che da alcuni [illegible] lasciate fuori delle trincee [illegible] costantemente sulle linee di fuoco. Si indovina quale tempra eroica di uomini quei soldati uniti acquistarono a quelle [illegible] sono essi che costituiscono nuclei [illegible] per gli attacchi più audaci della [illegible] attuale. Voi campagne delle [illegible] riscattano con l'esempio [illegible]

La [illegible] simultaneo [illegible] marcare [illegible] punto [illegible] la [illegible] decisi attaccarono a mano [illegible] felice gli inglesi ricongiungendosi a [illegible] nel canale Ypres-Comines.

D. R.

Il Kaiser rimane
sul fronte di Verdun

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3.

Guglielmo II — si annuncia ufficialmente — è ancora innanzi a Verdun. Dal suo campo inviò un telegramma di condoglianze alla famiglia romena per la morte di Carmen Sylva. I tedeschi, che la settimana scorsa scommettevano sull'ora della caduta della piazzaforte, sono ora meno accesi di prima e la notizia che l'Imperatore non si muove da quel settore dovrebbe animare la fiducia nel successo. Il Comando tedesco pare intanto che si proponga un nuovo sforzo onde ottenere la decisione che sembra necessaria per ragioni militari e politiche. Il Reichstag si apre tra pochi giorni ed il presidente Kaempf aspetta con ansia lo spunto per il suo discorsetto patriottico, che deve servire a far ingoiare con più facilità le nuove imposte che presenterà il ministro delle Finanze dell'Impero.

Intanto, l'atteggiamento della Romania prende sempre inclinazioni meno favorevoli alle Potenze centrali e il « Berliner Tageblatt » non ha torto quando dice che la vittoria su Verdun arresterebbe la piega sempre più evidente che sta prendendo la Romania nella politica internazionale. I sospetti sulla Grecia non sono neppure morti, e in Bulgaria una scandalita tedesca potrebbe far risorgere l'opposizione tedescofoba, che ha dato qualche segno di vita nell'ultima seduta della Sobranje. Infine, soprattutto e anzitutto, l'offensiva primaverile dell'Intesa pesa sul petto dei tedeschi. Questi i motivi che fanno riprendere l'azione contro la fortezza francese.

360 km. quadrati occupati

Il « Berliner Tageblatt » polemizza con i giornali dell'Intesa.

« Dal 21 febbraio fino all'altro ieri — scrive il maggiore Morath — sono stati abbandonati dai francesi 360 chilometri quadrati. Noi stiamo solidamente sulla linea tra la Mosa, Dieppe e Avancourt e dominiamo la difesa di Verdun più strettamente, a nord e ad est della fortezza. E' questa una situazione ottima per l'assalitore, per gli effetti del fuoco concentrico delle artiglierie e per l'impiego delle sue truppe. Innanzi a questa situazione il « Figaro » affermava, il 29 febbraio, che i tedeschi non avevano conquistato neanche un pollice di terreno. Allorchè Anversa cadde, io accennai ai grandi scopi della nostra guerra e dissi che la conquista della fortezza belga era una necessità. Ora, mentre i combattimenti continuano, non possiamo trattare gli scopi strategici delle nostre operazioni contro Verdun, ma potrei ripetere quello che dissi allora: è esatto che il possesso di una fortezza, cioè di pietre, di ferro e di acciaio » il sequestro di arsenali e di depositi di materiali da guerra non è lo scopo unico della lotta; la distruzione delle forze nemiche è anche l'unico mezzo per giungere agli scopi della guerra ».

Come si vede il Morath con le sue velate asserzioni vuole affermare che la presa di Verdun nella guerra che infuria potrebbe portare un fattore importantissimo nella decisione militare. E' il criterio questo che i tedeschi fanno esprimere anche dai giornali neutrali che sfilingono informazioni a Berlino. Così il « Victoria » di Buenresi, che afferma che se l'offensiva tedesca riuscisse, l'ala destra dell'esercito francese sarebbe annientata.

« A Verdun si giuoca la grande carta della guerra odierna — conclude il giornale romeno. — Aspettiamo di vedere da che parte si avrà il successo militare e morale ». Ma la presa di Verdun non appare ad altri giornali così probabile.

Offensiva a fondo o correzione di fronte?

La « Frankfurter Zeitung » consacra oggi — prima cioè di apprendere le notizie sulla nuova offensiva — un articolo di fondo, a spiegare ai suoi lettori che non si può sapere in questo momento quali siano gli intendimenti del Comando dell'esercito. Però la situazione strategica creata dalle recenti operazioni risponde per ora al piano prestabilito, ignorandosi però se essa miravà ad una offensiva a fondo o ad una correzione del fronte.

« Che cosa avvenne dinanzi a Verdun? — si domanda il giornale. — Gli ultimi bollettini dimostrano che l'opera delle nostre truppe d'assalto e l'azione nel settore settentrionale della fortezza sono diminuite oggi d'intensità. Il fuoco delle artiglierie continua invece violento nel pianoro della Woevre e muove sempre più prossimo alla fronte orientale di Verdun. A nord di questa fortezza la catena dei forti è stata già intaccata in un punto strategico importante. Ad est le nostre truppe combattono con il nemico per il possesso di posizioni avanzate innanzi alla parte orientale nel raggio della fortezza.

« I bollettini — prosegue il giornale — non dicono altro e soprattutto non dicono cose dalle quali sia possibile dedurre quale sia il compito che si è prefisso il Comandante supremo dell'esercito ».

Dopo un po' di critica ai giornali francesi, i quali, afferma, malgrado le loro parole sonanti, dimostrano l'angoscia che ha destato l'attacco, il giornale nota che gli avvenimenti che si sono svolti attorno a Verdun non concedono di fare supposizioni.

« Il semplice restringimento del fronte — dice prudentemente il giornale, — la distruzione di una base di attacco nel pianoro della Woevre, le disposizioni per la sicurezza delle nostre truppe potrebbero essere benissimo tanti scopi di operazioni diverse ovvero le azioni svolte sinora potrebbero essere una preparazione per un successivo attacco immediato o da svolgersi più tardi ».

Lo scrittore dell'articolo parla ancora delle difficoltà della preparazione del nuovo attacco, del tempo che richiede, parla della neve e dello scirocco e del fango, condizioni eccezionee per la lotta, ma che non deprimono l'animo dei tedeschi che ordonn di [illegible] e conclude:

« Le nostre truppe hanno compiuto una [illegible] poderosa, audace e tenace, ed il [illegible] all'energia unisce calcoli strategici brillantemente e sapientemente meditati. All'estero — per essere evidentemente la « Gazzetta di Francoforte » ritiene i giornali neutrali tedeschi — si ammira l'unità del piano strategico tedesco, come opera [illegible] ».

Sin qui i giornali. Un riferito commento della « Wolff » conferma di meglio che [illegible] il risultato delle operazioni del 21 febbraio ad oggi. 150 chilometri quadrati di terreno guadagnato nell'avanterreno ad est e a nord di Verdun sono nelle mani dei tedeschi. Abbiamo veduto che il Morath li calcola a 360 e la « Gazzetta di Francoforte » a 300. La « Wolff » parla di 170: la verità probabilmente è molto minore.

I generali Humbert e Herr

Un giornalista danese pubblica oggi a Copenaghen una intervista che egli ebbe tempo fa a Verdun col generale francese.

« Il generale Humbert — spiega il giornalista — è giallo, piccolo, magro, ha l'aspetto di un giapponese, gli occhi vivi e piccoli, parla poco. Prima della guerra fu al Marocco; partecipò alla battaglia della Marna e cooperò a spingere il cuneo francese nel fronte tedesco. Non è popolare in Francia come molti altri generali dall'aspetto più marziale, ma fa il suo dovere senza parole. Mi ricorda il generale Nogi. Se la partita andasse male, come Nogi sarebbe praticarsi il « karakiri ». La sua mano armata colpirebbe la tempia senza tremare. Il generale Herr è anche lui un uomo dell'est: è più giallastro in volto, ha negli occhi una espressione sofferente come i malati di fegato. In realtà è malato, il vecchio e valoroso generale. A tavola si è fatto attendere. Evidentemente soffre ma sa dominare gli spasimi del dolore con un sorriso fine e sarcastico che gli disegna tante piccole rughe attorno agli occhi pensosi. Alle domande del giornalista il generale Herr risponde in tono scherzoso. Si parla dei topi che molestano i soldati nella Champagne ed il giornalista domanda se i topi molestassero le sue truppe. « I topi no, ma le rane sì — fu la risposta, e voleva dire che i soldati sono nell'acqua e soggiunse: « Fra breve saranno dei palmipedi. Mi trovo ancora qui perchè durante la ritirata nell'agosto del 1911 Joffre ha dimenticato di telefonarmi che dovevamo andarcene. Dopo questa guerra — aggiunse il generale — non ci saranno più fortezze, da Dunkerque alla Svizzera; non ci saranno che trincee, mitragliatrici e cannoni a reticolati carichi di elettricità. Già ora si può andare sotto la superfice terrestre dalla Svizzera al Mar del Nord. Ma sintene sicuri, le attuali trincee non ci serviranno e saranno un po' più ad est ». Il giornalista chiese al generale quanto durerebbe la guerra. Il generale rispose: « Ne so io proposito quanto ne saprà il ministro danese degli Esteri ». L'offensiva di primavera provocherà irruzione nelle linee nemiche, la lotta continuerà in estate ed in autunno si potranno iniziare i negoziati di pace.

Il Governo bulgaro ordina la requisizione di tutte le vettovaglie
Lom Palanka e Varna fortificate

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Il Governo bulgaro — secondo un telegramma al Times da Salonicco — ha ordinato la requisizione di tutte le vettovaglie che restano in possesso dei privati nell'interno paese. Si afferma che il Governo, dopo aver provveduto per i bisogni di ciascun distretto fino alla prossima mietitura porrà il rimanente a disposizione della Germania e dell'Austria dato naturalmente che un superfluo ci sia. Voci intorno alla considerevole attività sul confine bulgaro romeno sono raccolte dal corrispondente balcanico del Times che le trasmette da Costanza, il corrispondente dice che i tedeschi allestiscono nuove batterie di grossi cannoni tra Rustchuk e Lom-Palanka accumulando larghe scorte di materiale militare in entrambi i punti. Anche Varna fu ulteriormente fortificata sotto la direzione tedesca. Si assicura che grossi cannoni furono montati presso il monastero di San Costantino poco lungi dalla residenza reale Eurionagrad. La Reuter da Pietrogrado comunica l'annuncio che la popolazione civile sta abbandonando Trebisonda.

M. P.

Preoccupazioni tedesche
per l'attitudine romena
Segni di avvicinamento all'Intesa

Zurigo, 3, notte.

La situazione romena attraversa nuovamente un periodo che desta vivo interesse, non senza inquietudine nei circoli berlinesi dove l'offensiva di Verdun si mette in relazione colla primavera balcanica. Mentre Philipescu, come annuncia l'*Epoca*, riceve grandi onori dalla Russia e lo Zar l'invitò a pranzo all'accampamento imperiale, il rettore dell'Università di Jassy, Steve, ha dato le dimissioni. Come è noto, Steve fece punire degli studenti in seguito alle dimostrazioni fatte contro lui, tedescofilo, ma il collegio dei professori le cancellò, onde egli si dimise. Il Ministero ha accettato le dimissioni. Il *Berliner Tageblatt* rileva la probabilità di un atteggiamento della Romania ostile agli Imperi centrali.

Telegrafano da Bucarest che la Romania ha vietato l'esportazione dell'avena.

La vittoria di Wilson al Senato

Washington, 3, notte.

Il Senato, con voti 68 contro 11, ha rinviato « sine die » la mozione Gore, che chiedeva una legge per impedire agli americani d'imbarcarsi a bordo di navi mercantili armate. Il voto odierno costituisce una completa vittoria per Wilson.

(Ag. Stefani).

La stabilimento d'un giornale americano antitedesco
distrutto da un incendio doloso

New York, 3, notte.

Un incendio è scoppiato ieri sera negli stabilimenti di un giornale a Providence, nel Rhode Island. I danni sono considerevoli. Una spiegazione è seguita all'incendio e la stessa pensa ragionevolmente la sola della soluzione. La polizia crede che l'incendio sia dovuto ad atto criminoso, avendo il giornale condotto una campagna antitedesca.

(Stefani).

Una mattinata artistica a Parigi
a favore dei soldati italiani

Parigi, 3, notte.

Sotto il patronato di Donna Vera Flores si è data oggi nel Salone dell'Automobile club una mattinata artistica a beneficio delle famiglie indigenti della colonia italiana.

Le sale erano un magnifico [illegible] degli artisti dell'Opera e della Comédie Française. Il lavoro accademico. Assistevano l'ambasciatore senatore Tittoni, il personale dell'ambasciata e una larga rappresentanza della colonia.

L'Intesa organizza
una grande guerra commerciale
contro la Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Il redattore parlamentare del « Times » preannunzia che siamo alla vigilia di importanti avvenimenti nei riguardi della parte economica della guerra. « Vi è ogni speranza — scrive egli — che il patto militare tra gli Alleati verrà, entro breve tempo, integrato con un accordo commerciale. L'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Italia ed il Giappone sono già impegnati a non concludere la pace separata. Ora vi è la prospettiva che nelle prossime settimane l'Inghilterra, la Francia, la Russia e l'Italia firmino una dichiarazione in forza della quale nessuna delle quattro Potenze potrà stipulare accordi commerciali colla Germania e l'Austria senza il consenso delle altre. Gli Alleati si trovano in grado di fare una replica schiacciante alla « Mittel-Europa » e intendono approfittare pienamente di tale vantaggio ».

Lo scrittore ha rilevato come Mac-Kenna e Bonar Law abbiano già indirettamente accennato al patto in gestazione. Dice che fu il Governo francese che qualche tempo fa diede l'iniziativa di propugnare la guerra commerciale senza quartiere contro la Germania. Il Governo inglese diede la propria adesione al progetto solo nella corrente settimana.

L'attitudine da essa assunta in proposito può descriversi come una generale disposizione — secondo il « Times » — a concludere una alleanza commerciale di carattere offensivo e difensivo, contro le Potenze teutoniche. Le Potenze riunitesi quindi, definitivamente, in numero nel prossimo futuro, a tal uopo, una conferenza dei quattro Alleati occidentali. La data non è ancora stabilita e il luogo del convegno sarà probabilmente Parigi. Alla conferenza si formulerà un dettaglio « modus vivendi » e il redattore parlamentare del « Times » ripete che il metodo più ovvio per l'accordo sarà quello indicato in principio.

« Esiste però, nel Gabinetto inglese — prosegue egli — una corrente disposta ad andare più oltre che al semplice impegno reciproco fra gli Alleati, di non stipulare accordi commerciali colla Germania senza consenso degli altri: alcuni ministri, infatti, sarebbero pronti a decretare la completa proibizione di ogni commercio colla Germania per un determinato periodo. Qualunque decisione si prenda, si può, con fiducia, asserire — conchiude lo scrittore — che la Germania sentirà fra breve tutto il rigore della nuova alleanza commerciale. L'Inghilterra è pronta ad adottare tariffe e ogni altra cosa che possa scuotere il credito tedesco durante la guerra e permettere una vittoriosa concorrenza col commercio tedesco in avvenire ».

M. P.

I turchi annunziano
una serie di vittorie contro gli inglesi

Costantinopoli, 3, notte.

Si ha da Costantinopoli un comunicato ufficiale che dice:

« Alcuni incrociatori e torpediniere nemici bombardarono ad intervalli e senza risultato Seddulbahr e Tekke Burnu nonchè, nelle acque di Smirne, alcune città, specialmente Kuschadessi, e alcune località situate più a nord, quindi si ritirarono. Una nave inglese il 23 febbraio penetrava nel Golfo di Akaba, bombardò un nostro campo situato sulla costa e sbarcò sotto la protezione di una nave da guerra circa trecento soldati. I nostri soldati organizzarono la resistenza e in un combattimento durato sei ore costrinsero il nemico della riva. Un secondo tentativo nemico di molestarci fallì egualmente. A complemento dell'ultimo bollettino sulla fronte del Yemen, si dichiara che nell'ultimo combattimento impegnato presso Bajlouch, fra Sulkh Osman e Lahdj, il nemico ebbe 160 morti fra cui un generale inglese ed il capo dei Corpi di sbarco. Non si riscontra alcuna nuova notizia dai fronti dell'Irak e del Caucaso ».

(Ag. Stefani).

La stampa tedesca
per la guerra sottomarina ad oltranza

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Continuano da parte della stampa tedesca gli incitamenti al Governo perchè intensifichi la guerra dei sottomarini.

La « Taeglische Rundschau » scrive: « Due fatti rendono inevitabile ed improrogabile la decisione. Il primo è che noi non possediamo nessun altro mezzo di lotta sul mare contro l'Inghilterra; il secondo è che dobbiamo proprio ora ricorrere con tutta energia a questa lotta se vogliamo che essa abbia effetto. Gli uomini che oggi devono deliberare sulla migliore soluzione di questa guerra devono imprimersi bene nella memoria le parole: Tu morirai o dominerai, tu soffrirai o trionferai, tu sarai vinctore o vinto! Sono in corso gli approvvigionamenti granari per l'Inghilterra. In questa settimana i sottomarini tedeschi devono procurare all'Inghilterra ciò che invano esse ha tentato di procurarci: l'affamamento ».

La « Vossische Zeitung » raccoglie oggi la notizia che l'America ha fornito parecchi sottomarini all'Intesa che già hanno compiuto gesta audaci nelle acque turche e nel Baltico. Il giornale si scaglia contro Wilson che ha permesso la fornitura di sommergibili alla Quadruplice.

Cadorna e Barzilai al Consiglio di guerra a Parigi?

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 3, notte.

Secondo informazioni dei giornali, ecco quali sarebbero i rappresentanti dell'Intesa al Consiglio di guerra che avrà luogo a Parigi a fine marzo: Per la Russia Iswolski, i rappresentanti militari inamovibili attaché alla Legazione russa di Parigi; Grey, Lloyd George, Kitchener e Balfour per l'Inghilterra; Briand e Joffre per la Francia e infine Sonnino, il generale Cadorna e Pau, Barzilai per l'Italia.

Le notizie ve le comunico a semplice titolo di cronaca.

La battaglia di Durazzo
nei nuovi particolari
L'eroica resistenza delle nostre truppe

Roma, 3, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica i particolari, che vengono in luce per la prima volta, del combattimento di Durazzo fra le truppe italiane e quelle austriache, prima che Essad pascià venisse in Italia e le nostre truppe fossero imbarcate per Valona. Ecco come il combattimento si svolse:

« Il primo episodio guerresco d'una qualche importanza, che ha versato di sangue nemico la pianura di Iuba, avvenne il 12 febbraio. La sera precedente, dei contingi albanesi inquadrati da ufficiali austriaci, riuscirono a passare a guado, non visti, un fiume della località Iuba al di qua di Ismi e a un dato momento, protetti dalle tenebre, assalirono un posto avanzato dei nostri. Questi risposero al fuoco, ma ripiegarono per sfuggire all'accerchiamento, che si era iniziato da parte degli austro-albanesi, i quali occuparono Cazà. La mattina successiva però, con un'ardita carica alla baionetta, i nostri occuparono la località, e vi si rinsaldarono con sezioni di artiglieria. Poichè da quell'istante gli austriaci erano riusciti a penetrare più avanti e a stabilirsi nei dintorni, specialmente nel bosco di Rucali, il Comando dispose il bombardamento di tutte le capanne dove si erano annidati i contingi. Il bombardamento, durato tutta la giornata del 15, ha avuto effetto salutare.

« Oltre trecento austriaci furono uccisi, furono fatte parecchie centinaia di albanesi prigionieri, furono scovati in una chiesa un ufficiale austriaco travestito da albanese, due preti cattolici spendenti dall'Austria, a cui furono sequestrati importanti documenti, tanto che sono stati deferiti al Consiglio di guerra a Valona. L'ufficiale austriaco fatto prigioniero raccontò che l'Austria disponeva di ingenti forze e intendeva occupare Durazzo ed oltre. Dopo quest'azione, le masse degli albanesi si arrestarono intimorite specialmente per la nostra artiglieria. Molto operosa fu invece in questo periodo l'attività degli aeroplani austriaci, i quali volavano a squadriglie di 4 o 5, e comparvero più volte durante la giornata. Scopo palese degli aeroplani era il lancio delle bombe, che causarono generalmente sulle case di Durazzo, seminando la rovina e la morte fra la popolazione civile neutrale; scopo recondito era quello invece di prendere i rilievi delle nostre posizioni, fotografando i punti dove era stata piazzata la nostra artiglieria. Pure essendo in condizioni difficili per osservare i movimenti nemici, il nostro Comando prese l'iniziativa di una improvvisa offensiva per impedire un ampio concentramento subitaneo contro Durazzo. Con una felice azione combinata di terra e di mare riuscì ad infliggere, il 19 febbraio, agli austriaci un'altra solenne lezione. Così, mentre le nostre truppe con l'intenso fuoco di artiglieria agombravano il terreno ed iniziavano incursioni da Sjak verso Tirana, i nostri caccia-torpediniere, che stavano nel porto, avvicinatisi alla spiaggia di Kavaja, bombardarono il faro che gli austriaci avevano collocato per le segnalazioni ai sottomarini, abbattirono dalle case di contadini albanesi, dispersero una colonna di austriaci e albanesi, che dalle alture circostanti cercavano di avvicinarsi alle nostre posizioni.

« Contrariamente a quanto si supponeva, dai prigionieri fatti risultò che gli austriaci erano bene equipaggiati, bene armati e forniti di pezzi d'artiglierie, e che, nonostante le difficoltà del rifornimento per la povertà delle regioni albanesi, essi ricevevano munizioni, armi e viveri con appositi velieri che sbarcavano a Scalnza, fra Medua e Capo Rodoni, dove avevano appunto costruito un pontile.

« I prigionieri austriaci, specialmente gli ufficiali erano concordi nell'affermare che il Governo austriaco aveva ordinato l'occupazione di Durazzo a tutti i costi e con qualunque sacrificio, da compiersi in tre giorni. Quindi prevedevano l'attacco generale in forze per ieri mattina. Essi erano nel vero. Il 22 avvenne l'ultima visita degli aeroplani austriaci che terrorizzarono la popolazione col lancio di 17 bombe, producendo altre vittime innocenti fra la popolazione albanese e altri danni. Si può dire che in tutte le scorrerie predette gli austriaci abbiano ammazzato oltre cinquanta abitanti e feriti un centinaio. Lo stesso giorno vedemmo all'imboccatura del porto di Durazzo due sottomarini austriaci che facevano prevedere qualche movimento della squadra nemica, onde i cacciatorpediniere, che si trovavano nel porto, tosto uscirono per dar loro la caccia e sventare le eventuali insidie del nemico. Mentre gli aeroplani lanciavano bombe sulla città, noi udivamo gli echi sordi delle cannonate delle nostre navi contro i sottomarini austriaci. La caccia durò spietata tutto il giorno 22, la notte successiva e la mattina del 23. Ma in appunto per l'assenza dal porto della nostra squadriglia che gli austriaci pronunciarono alle 4 di ieri l'attacco di terra su tutto il fronte. Da notizie concordi risulta che gli austriaci ammassarono sul nostro fronte oltre 20 mila uomini senza contare i contingi e gli albanesi così distribuiti: 6000 a Jubs, 6000 a Sjak, 9000 a Kavaja. L'attacco, che ebbe principio sul fronte di Kavaja, si estese a tutto il resto. Esso si svolse con accanimento straordinario: venne sostenuto dai nostri con ardore meraviglioso e si trasformò in una gloriosa affermazione di nostra gente. Un intero reggimento austriaco fu quasi distrutto a Sjak, dove i nostri tennero testo l'offensiva con una terribile carica alla baionetta. Nè più fortunati gli austriaci furono stati a Juba, dove, per l'impraticabilità del terreno, non poterono avanzare di un passo, e restarono inchiodati dalle nostre artiglierie nel fango e nel pantano. Invece la pressione degli austriaci fu più intensa a Kavaja, dove le forze loro erano assolutamente decuple delle nostre. Tuttavia, in questo settore, in cui riuscì tutto il magnifico slancio e il puro eroismo dei soldati, quanti atti di valore non si poterono contare! Un sergente ferito a tutte due le gambe da un ufficiale austriaco con colpi di rivoltella, nonostante le ferite, gli si slanciò addosso, lo disarmò e in una terribile lotta a corpo a corpo lo ammazzò colla baionetta. Pure su questo fronte un battaglione austriaco era riuscito a minacciare di avvolgimento e di cattura un gruppo dove era un maggiore che comandava il nostro reparto, ma una pattuglia di animosi giovani eseguì una tale tremenda carica alla baionetta da scompigliare gli austriaci, scongiurare il pericolo che minacciava l'ardito maggiore considerato da tutti come un amorevole padre.

« Il combattimento durava da lungo tempo. Le file dei nemici, sempre più incalzanti, venivano ingrossate da truppe fresche, onde il nostro Comando ordinò il ripiegamento al di là del ponte della laguna, movimento che si svolse in modo perfetto, garantito dall'artiglieria delle navi, che nel frattempo erano rientrate nel porto. Prima che si raccogliessero i distaccamenti di Sjak e di Juba, che avevano iniziato l'offensiva, tutte le truppe si collocarono in ottime posizioni nell'interno della laguna. Il ponte venne abbattuto, sulla testata furono piazzati mitragliatrici e cannoni, che con ottima manovra poterono riflurare dalle posizioni avanzate. Il combattimento cessò al tramonto, con perdite non gravi per noi, mentre il campo nemico era coperto letteralmente di morti. Durante la notte i potenti riflettori della nostra squadriglia tenevano illuminate le posizioni del nemico per sorvegliarne i movimenti. Ma i nemici, temendo il contrattacco, si ritirarono al di là della collina. La mattina successiva si iniziò l'imbarco delle truppe di Essad e del Governo albanese ».

Vendita di zucchero a prezzi popolari
ad Alessandria

Alessandria, 3, sera.

La Giunta Comunale ha deliberato di fare una provvista di zucchero da vendersi alla cittadinanza, tenuto conto di tutte le spese e dazi, in ragione di L. 1,00 al kg., in sacchetti chiusi con l'indicazione del peso e prezzi seguenti: kg. 0,125 L. 0,15; kg. 0,250 L. 0,40; kg. 0,50 L. 0,80; kg. 1 L. 1,60; kg. 2 L. 3,20.

Decreti Luogotenenziali

Per l'esportazione degli oli vegetali

Roma, 3, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Restando immutate le disposizioni in vigore circa l'esportazione degli oli vegetali sono invocate per gli oli vegetali e animali le restrizioni relative all'uscita dai porti del Regno di combustibili liquidi ed alla sorveglianza dei depositi dei combustibili stessi, sancite dal nostro Decreto 1.o luglio 1915. Nei casi di trasporto degli oli vegetali ed animali per vie di mare fra un punto e l'altro dello Stato e delle Colonie, resta fermo l'obbligo di imbarcarli soltanto su piroscafi addetti a linee esercitate o sovvenzionate dallo Stato, salvo nel Ministero della Marina la facoltà di concedere che in circostanze eccezionali il trasporto degli oli stessi possa essere eseguito con altri mezzi.

Art. 2. — Per contravvenzione alle disposizioni del presente decreto sono applicabili le penalità stabilite dall'art. 8 del decreto luogotenenziale 18 luglio 1915.

Il presente decreto avrà vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto luogotenenziale con cui il personale giudicante del Tribunale supremo di Guerra e Marina è aumentato per la durata della guerra di quattro membri, cioè: di due giudici effettivi da nominarsi fra i consiglieri di Stato, e uno fra i presidenti di Sezione o consiglieri di Corte d'Appello; di due giudici supplenti da nominarsi fra i consiglieri di Stato e uno fra i consiglieri di Corte d'Appello.

Ricattatori arrestati a Milano

Milano, 3, notte.

La nobile signora Amelia Robaglia, vedova del colonnello Sozzani, abitante sola con la domestica un sontuoso appartamento in via Gesù, N. 6, ricevette ieri una lettera con la firma Fritz Frederic, che a nome di una pretesa associazione, una specie di « Mano nera », imponeva la consegna all'indomani, in portineria, di lire diecimila, minacciando altrimenti gravi sciagure alla famiglia e segnatamente alla figlia signora Maria, sposa al signor Eugenio Ferranti, possidente di Blevio, sul lago di Como.

La signora Robaglia ricorse alla Questura, ed il delegato Pistoni oggi, alle 16, fece fermare in portineria, ove era stato mandato per ritirare l'atteso plico con premura, un fattorino di piazza, il quale non esitò a dire che la risposta era attesa da due suoi mandanti fermi in piazza Mercanti. Quivi infatti venne arrestato uno di essi, il fattorino veronese Giuseppe Marsiani; l'altro si era scliscato.

Il dividendo della "Mediterranea,,

Milano, 3, notte

Il giornale *Il Sole* annunzia che all'assemblea degli azionisti della « Mediterranea », i quali verranno convocati per il 23 corrente a Milano, verrà proposta una ripartizione del dividendo di lire 8 per ogni azione di 500 cento nominali.

ULTIME DI CRONACA

All'Accademia Stefano Tempia

Il duecentoundicesimo saggio. Ha il primo del 61.o anno! Quale passato invidiabile! Ma non altrettanto invidiabile il presente. Almeno così volle affermare l'egregio avv. Molinari proclamando i nomi dei nuovi accademici onorari.

« Le file dei nostri soci caddero — egli disse sostanzialmente con parola facile ed elegante. — Molti non effettivi sono sotto le armi. Altri sono costretti a supplire i mancanti nei vari uffici. Nella stessa schiera dei soprani è contrario l'appello alle opere di pietà negli ospedali non fu, naturalmente, senza risultati. Gli effetti della guerra così si fecero risentire anche nel sereno ambiente dell'Accademia ».

Ma poteva questa arrestarsi? Quarant'anni di vita non le imponevano doveri speciali? Mentre ovunque ferve l'opera doveva essa volgersi a riguardare melanconicamente le fila ridotte della metà e assopirsi in uno scoraggiato sopore? No davvero! Tanto più che l'ora può essere confortata al dolore, alla tristezza dell'ora presente. Ed ecco il nuovo lodevole sforzo, cui ieri sera sorrise il più meritato successo.

Veramente gli esecutori parvero moltiplicarsi. Ed alla deficenza numerica supplì la zelo. Lo stesso magnifico coro « Il vino gallico » la danza della spada » del Gounod nulli, perdette del suo valore. Ne fu vibrato l'attacco, equilibrato l'insieme, vivave e vigoroso il colore. E come furono eseguite la Marcia vocale del Cherubini e il coro di donne nell'*Italia* del Mancinelli! Il programma non esitò neppure ad offrire parecchie novità: un'aria di danza del Morley, così scevra da sconcertare ogni teoria dell'influenza dell'ambiente sull'arte — il Morley visse in Inghilterra nella seconda metà del Cinquecento —; due canzoni fresche come di ieri del vecchio Orlando Lasso; un « canto italico » composto dal Lena su versi del Berlacchi, tutto improntato ad un profondo senso di dignità quasi classica e scritto con notevole arte nel saper [illegible] le voci, ma forse mancante di quell'impeto, di quella lena (è permesso il bisticcio?), che i versi potrebbero indurre a supporre: un delizioso rifacimento, o meglio una trascrizione deliziosa di una vecchia e briosissima canzone nostra piemontese « la Brandolina », scovata dal Sinigaglia e presentata da lui con quell'arte, con quella compenetrazione del pensiero con la forma, che rendono così cari altri lavori dello stesso genere, compiuti ultimamente dal valente compositore piemontese.

E fu questo il punto culminante del successo. Cantata con un senso di gaiezza, e con una sicurezza, degne del più vivo elogio, la fresca canzone ebbe l'onore del bis.

Così anche ieri sera l'Accademia, e il Lena, che tante cure dà ad essa come direttore, riuscirono a vincere la mala sorte.

Accenniamo ad una proclamazione di nuovi soci accademici onorari. E' giusto dare dei benemeriti il nome. Essi sono per quest'anno i signori: Mariano Giuseppe, che come conosce a vice-bibliotecario dell'Accademia fanno giova ad essa; Angelo Gorla e Enrico Bonio, da un decennio appartenenti al coro; ed il cav. Giuseppe Pistorino e il conte Carlo Baraccano da Torre Bormida, aggregati all'Accademia da ben venti anni.

Serata Ruggero Ruggeri

Teatro Carignano

In quella commedia astuta di spirito e movida di costante giovinezza che è *L'amico delle donne*, di Alessandro Dumas, Ruggero Ruggeri è apparso ancora ieri sera un mirabile interprete. Interprete non solo di quel Visconte di Ryons attorno al quale e per il quale il Dumas costruisce la sua dialettica di filosofo mondano e di osservatore moderno, ma attorno a quanto di quel genere di commedia piena, equilibrata senza scosse e senza impeti drammatici, senza ricerche di effetti violenti dove realmente si palesa, si imp